

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 53 - ANNO VII - DOMENICA 31 DICEMBRE 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

2024
Dopo 7 anni

UN'ICONA: «PORTO IN TEATRO IL PROFUMO DELLA LOCRIDE»

VINCENZO MOLLIKA

di PINO NANO

PENSIERINO DI NATALE

Ricordarsi di sostenere Calabria.Live

*perché è il più autorevole
e più diffuso quotidiano
dei calabresi nel mondo:
un giornale assolutamente
indipendente e imparziale
che ha a cuore soltanto
il bene della Calabria
e di tutti i Calabresi*

**TUTTI I GIORNI ONLINE
E IN EDIZIONE DIGITALE IN PDF**
<https://calabria.live>



A diffusione gratuita 365 giorni l'anno, grazie al sostegno spontaneo dei suoi lettori
OGNI GIORNO CALABRIA.LIVE HA 300.000 CONTATTI: CALABRESI (E NON SOLO)

OVUNQUE TU SIA, È IL TUO LEGAME QUOTIDIANO CON LA CALABRIA POSITIVA

IL GIORNALE È DIFFUSO – OLTRE CHE IN CALABRIA – IN OGNI ANGOLO DEL MONDO
TRA LE COMUNITÀ E LE ASSOCIAZIONI CALABRESI E I CALABRESI CHE VIVONO FUORI REGIONE

Se vuoi supportare Calabria.Live invia il tuo contributo

(l'abbonamento sostenitore costa 100 euro, oppure si può mandare un'offerta libera)

IBAN IT17B0538716301000043087016 BIC SWIFT BPMOIT22 XXX

a favore di Callive srls – causale: abbonamento/sostegno Calabria.Live



VINCENZO MOLLICA
Uno straordinario protagonista dello spettacolo raccontato in tv. La sua storia profuma tanto di Locride e ne è orgoglioso di PINO NANO



IL 2024 CHE VERRÀ
Non soltanto l'anno del Ponte: ci sono le premesse per una vera ripartenza di crescita e sviluppo per la Calabria di SANTO STRATI

In questo numero

MEDITERRANEO
Contro gli scenari di guerra servono gli Stati Uniti d'Europa di PIETRO MASSIMO Busetta



I TANTI DUBBI SUI TROPPI DUBBI DEL PONTE
Non soltanto l'anno del Ponte: ci sono le premesse per una vera ripartenza di ETTORE JORIO



LUCA VALLONE
L'artista della modernità di ROSARIO SPROVIERI



LILIO IL CIROTANO
Calabrese l'inventore del calendario gregoriano di VITO SORRENTI



L'ANNO DEL PONTE MA NON SOLTANTO GUARDIAMO CON OTTIMISMO ALLA CALABRIA CHE CAMBIA

di **SANTO STRATI**

Ll 2024 sarà l'anno del Ponte, ma non solo: ci sono tutte le premesse per poter finalmente vedere una Calabria protagonista e fiera delle sue eccellenze. Capace di spendere le risorse assegnate e di utilizzare adeguatamente il capitale umano di cui è ricca. Non è un eccesso di ottimismo, ma un invito a guardare con occhio diverso quanto sta accadendo e quello che i calabresi dovrebbero, legittimamente, aspettarsi dal prossimo anno. Intendiamoci, le criticità sono ancora tantissime a partire dalla sanità a finire ai trasporti e alla mobilità, ma il vero nodo cruciale rimane quello del lavoro.

Il punto fermo è che le risorse finanziarie non mancano (ma bisogna saperle spendere), ci sono le idee, ma mancano ancora i progetti (perché non ci sono i tecnici abilitati a scriverli adeguatamente) e c'è una forte domanda di cambiamento. I calabresi sono incazzati a tutte le latitudini della regione perché fino ad oggi, da quando sono nate le Regioni, è mancata una visione in grado di saper guardare avanti, pianificare non solo per l'oggi e il domani ma anche per il dopodomani. La vera spina dolente di questa terra rimane ancora la mancanza di visione, l'impossibilità di saper disegnare il futuro delle nuove generazioni, non interpretare le esigenze e le istanze dei nostri ragazzi. Pianificazione è una brutta parola se utilizzata a vanvera: nell'anno che si chiude oggi l'abbiamo vista usare male e a sproposito. Buone idee (i medici cubani, per esempio) ma molte deludenti aspettative da discutibili iniziative che non aiutano certo a migliorare la qualità della vita di chi rimane o di chi vorrebbe tornare.

Accanto alla *restanza* che lo straordinario antropologo Vito Teti ha ben disegnato in opposizione alla *partenza* ci piacerebbe che si tenesse in considerazione anche la *tornanza* (è brutto il termine, ma ci sta), ovvero la voglia



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

di ritorno alla propria terra. Dove - lo sappiamo bene - a parte il lavoro che non c'è - c'è una qualità della vita (per clima, ambiente, popolazione) che tutti ci invidiano. Chi scopre la Calabria se ne innamora, figuriamoci chi è dovuto andar via...

Ecco, dunque, che alla vigilia di quello che in molti chiamano già l'anno del Ponte, possono risultare utili alcune considerazioni destinare a chi governa, ma anche a chi andrà a votare (non è vero che le Europee non valgono nulla: in questo momento sono un indicatore importante per il futuro del Paese).

Cominciamo con eliminare la brutta aggettivazione "il ponte di Salvini": il Ponte non è del leader del Carroccio - che al pari di San Paolo sembra riconvertito al Sud - né dei calabresi o dei siciliani: il Ponte dello (non sullo) Stretto è un'opera che appartiene al Paese, ma anche all'Europa, al mondo. Al Paese perché mostrerà ci cosa sono capaci i nostri progettisti (apprezzati e ammirati in tutto il mondo) e porterà lavoro al Sud con forti ricadute economiche soprattutto al Centro e al Nord. Ma il lavoro andrà fatto giù, al Sud, e già questo dovrebbe bastare. Serve all'Europa perché riduce le distanze e toglie alla Sicilia i costi dell'insularità, serve al mondo perché diventerà una delle grandi meraviglie del III Millennio. Con una premessa obbligatoria: smettiamola di dare voce agli incompetenti e benaltristi del no a oltranza a qualunque innovazione e facciamo parlare gli scienziati e i tecnici. A dire se si può o non si può fare siano gli esperti, non i pontisti della domenica in cerca sono di notorietà con un'intransigenza penosa e deleteria.

Parole se ne sono fatte tante (dal 1866 si pensa all'attraversamento stabile dello Stretto), ma soprattutto dopo il rilancio di Salvini (questo bisogna almeno riconoscerglielo) ci sono schegge impazzite nella comunicazione che racconta di tutto e di più col

solo fine di disorientare e confondere la gente e non soltanto quelli che intorno al Ponte ci vivono. Un mare di sciocchezze prive di qualsiasi dato scientifico. La costruzione del Ponte dovrebbe partire dalla "demolizione" delle tante fesserie sparse.

Ma non solo Ponte: se non si faranno le opere accessorie e si attuerà una mobilità seria (vedi ss 106, l'A2 e le strade interne di Sicilia e Calabria, nonché l'Alta Velocità ferroviaria ad alta capacità) il Ponte sarebbe inutile. E la paura che diventi un'altra incompiuta - pur se legittima - va fugata



con l'impegno prioritario dei due governatori di Calabria e Sicilia che dovranno essere garanti dell'impegno statale e del Governo.

C'è un elemento importante - anch'esso legato allo Stretto: si chiama Mediterraneo. È il momento di far capire al mondo (ma in primi all'Italia) il ruolo determinante della Calabria nel Mediterraneo. Il Porto di Gioia Tauro è un volano straordinario di sviluppo e non saranno le insidie tariffarie dell'ETS a bloccare la crescita. Ma dove erano i nostri eurodeputati quando è stata votata questa norma suicida che impone gabelle contro l'Italia a favore dei porti africani?

La Calabria è nel centro del Mediterraneo e ha un porto in grado di far tremare i tradizionali scali di Rotterdam e Amburgo. Ma serve una volontà politica e la necessità di fare rete con gli altri Porti (Genova e Trieste) immaginando di sfruttare le opportunità per tutti gli altri scali portuali

che Gioia Tauro sarebbe in grado di offrire.

L'Alta Velocità è un altro sogno (Reggio-Roma in tre ore e mezza!) che sta per diventare un progetto esecutivo. Occorre tenere gli occhi aperti ed esigere che si possa superare anche il divario nord-sud nei trasporti e nella mobilità.

Quello, ahimè, che sarà difficile da colmare riguarda il welfare e l'assistenza: sanità, scuole, anziani, c'è una quantità incredibile di iniziative che dovranno vedere la Calabria protagonista in questo 2024 su cui i nostri

giovani vorrebbero poter puntare. L'anno comincia da Crotona, con il tradizionale veglione televisivo Rai: la città si è ripulita e mostra tutto il suo splendore, che negli anni era stato messo in soffitta o colpevolmente trascurato. È un segnale positivo per i calabresi, non solo quelli che vivono nella regione, ma per i milioni sparsi in tutto il mondo.

Si riparte dalla bella Crotona per far crescere la Calabria e ridare il futuro, fin qui rubato, ai nostri ragazzi. Investire su scuola e formazione è la mossa più azzeccata: Occhiuto e la Princi - re e regina di una scacchiera immaginaria - non possono rischiare di subire scacco matto. Hanno lanciato il segnale di una nuova politica (non partitica) del fare e i frutti li potremmo vedere presto. Ma servono visione e scelte illuminate, con l'ausilio di competenze e capacità che in Calabria non mancano certo. ●

Tra investimenti del PNRR, che invero ritardano nella loro messa a terra, e la povertà finanziaria della legge di bilancio per il 2024, il dibattito politico si sta concentrando sulla mega-opera pubblica del Ponte sullo Stretto. Tante le considerazioni espresse al riguardo, molte delle quali incentrate sugli esponenti delle due regioni interessate ma anche degli storici sostenitori della sua edificazione, contrapposte a quelli che ritengono l'investimento multimiliardario non propriamente indispensabile. Alcuni, addirittura inutile e, per molti versi, inversamente proporzionale alla transizione ecologica perché in-



IL PONTE E IL 2024 QUANTI DUBBI SUI TROPPI DUBBI

IL RUOLO CENTRALE E STRATEGICO DELLA INTERMEDITERRANEAN COMMISSION

di **ETTORE JORIO**

centivante del trasporto su gomma. Di conseguenza, il Ponte sullo Stretto si presta, quantomeno, a due letture. Una contrapposta all'altra. Entrambe hanno comunque un senso.

La *prima lettura* è prevalentemente di opportunità politica del Governo che lo realizzerà, perché giustificativa della generazione di una occa-

sione di crescita e di sviluppo, anche oltre il confine nazionale. Ciò va, pertanto, ben oltre alle utilità delle quali si gioverebbero Calabria e Sicilia, prioritariamente in tema di una attenzione della politica che decide ai contemporanei e successivi impegni di completamento dell'opera cruciale attraverso l'adeguamento dei loro

rispettivi sistemi viari e di comunicazione interna.

Insomma, l'opera dà origine a una aspettativa politica di generare altresì occasioni di nuovi rapporti internazionali che favoriscano la convivenza ben oltre le dogane delle dodici miglia marittime, per intenderci.

Di contro, la *seconda lettura* afferisce alla parzialità del progetto, una aggettivazione che rende non affatto entusiasmante l'investimento. Una valutazione che rende l'iniziativa, sulla quale sono in molti a ritenerla di lunga ultimazione con conseguente maggiorazione dei costi realizzativi, esclusivamente di facciata politica e favorevole al *business* privato che ivi sarà prodotto. Quest'ultimo di interesse attrattivo della 'ndrangheta e della mafia che genereranno, per l'occasione, una *joint venture* idealizzata allo scopo, rafforzativa del loro posizionamento "imprenditoriale" interno e internazionale. Tutto questo considerato nell'inutilità di rappresentare uno strumento di crescita e di sviluppo reale a causa dell'inesistenza, in entrambe le regioni, di un sistema infrastrutturale dei trasporti che faciliti e stimoli l'incremento della domanda di trasferimento delle merci e turistica. Insomma, sul tema Ponte dello Stret-



segue dalla pagina precedente

• JORIO

to si sta ampliando il dibattito che, invero, registra poco impegnati e quasi ininfluenti sul piano delle motivazioni i diretti interessati, anche nelle loro massime espressioni istituzionali e intellettuali.

Risultano, infatti, poco presenti e incisivi nel confronto costruttivo le Regioni, gli enti locali, le rappresentanze della produzione e del mercato del lavoro, le università, il terzo settore e così via.

Tutto questo fa emergere qualche assenza di troppo. Di tale iniziativa, impegnativa sul piano degli investimenti e stravolgente relativamente alle trasformazioni che imporrà, si ragiona poco e male, limitandosi a dividere l'opinione collettiva tra favorevoli e contrari, senza tuttavia affrontare l'argomento con la ineludibile debenza dei particolari.

Un siffatto investimento - programmato e dato per prossimo da oltre trent'anni senza tuttavia pervenire ad alcuna realizzazione, salvo disperdere diverse decine di milioni in studi di fattibilità progettuali - avrebbe dovuto essere da tempo assistito da un «*business plan* del Ponte» complessivamente inteso. Ciò nel senso di rappresentare in esso, con il massimo della chiarezza ed esaustività, i costi e i benefici riproducibili nel tempo, ma non solo economici bensì estesi al sociale e al sistema della cultura del vivere insieme di due territori per molti versi differenti.

Un elaborato che, proprio perché così complesso, avrebbe dovuto essere collaborato - in quanto rappresentativo degli ammortamenti globali in senso lato - da tutti i soggetti attivi di interesse pubblico e privato. Quelli che da tale mega-opera verranno a trarre maggiormente profitto e utilità.

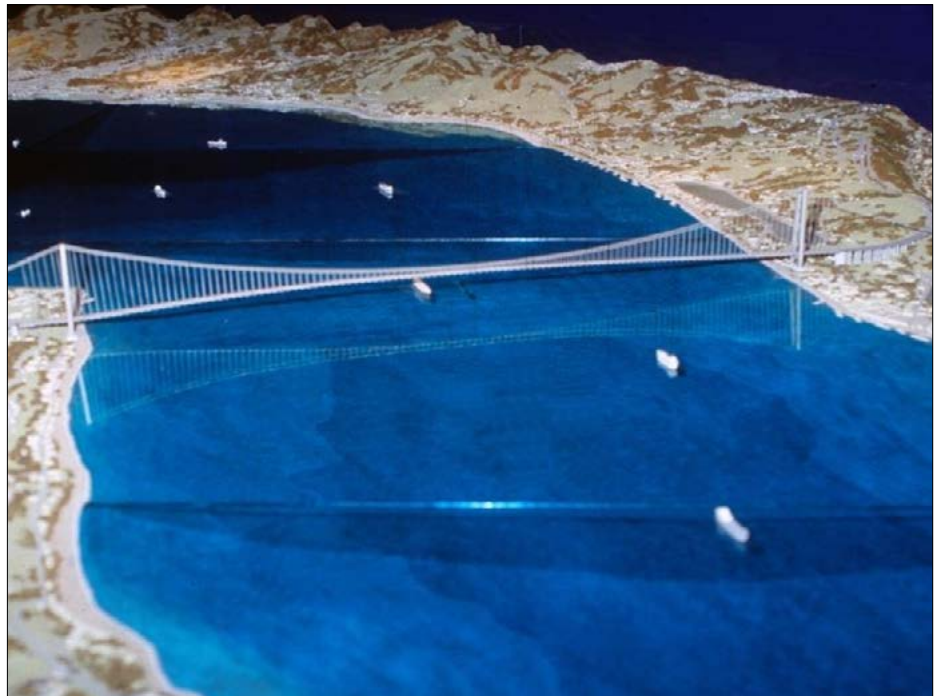
Al riguardo del Ponte sullo Stretto, un discorso a parte merita la sua funzionalità strategica per il Paese e, per altri versi, dell'Europa geografica, delle coste del nord Africa e di quel-

le mediorientali. Ciò per una serie di motivi, la maggior parte dei quali tratti dalla storia e altri dalle più verosimili previsioni connesse ai fatti più recenti, subordinati nel loro formarsi ad un mondo che è destinato a mutare progressivamente, non sempre favorevolmente.

Basti pensare a cosa significhi il rendere "continentale" la Sicilia nei confronti della quale non sono mancati nei decenni trascorsi interessi delle maggiori potenze mondiali, sia in termini di posizionamento militare che di sviluppo mercantile.

zio di discussione, confronto e proposta alle autonomie territoriali, distintamente da quelle che potrebbero essere sul singolo tema riconducibili allo Stato cui le stesse appartengono: le regioni rivierasche. Insomma, quegli enti pubblici che costituiscono autonomamente l'insieme interessato dall'elemento fisico che li unisce nell'esercitare una siffatta importante iniziativa che, proprio per questo, diventa elemento politico: il Mediterraneo.

Il requisito dell'appartenenza geografica, che caratterizza le quaranta



Fatte queste considerazioni, non può essere trascurata una *terza lettura*, più sistemica, del Ponte sullo Stretto, per taluni prevalente perché incidente sul piano geopolitico, consistente nella sua messa in relazione attiva con le politiche internazionali esprimibili attraverso la *Intermediterranean Commission*. Un organismo politico - non organismo secondo i crismi del diritto e senza personalità giuridica - che rappresenta uno dei sei ambiti di intervento geografico della *Conference of Peripheral Maritime Regions* (CRPM). Una forma di istituzione al di fuori dei tradizionali schemi che offre un interessante spa-

regioni aderenti, diventa assorbente delle rappresentanze che ciascuna di esse ha nel proprio bagaglio continentale, con particolare riferimento alle istituzioni comuni africane e mediorientali.

Una siffatta peculiarità fa sì che la *Intermediterranean Commission* potrebbe essere, diversamente da come non avvenuto dal 1990 ad oggi, un sito di elaborazione di proposte politiche da confrontare nelle diverse unioni/comunità, prima fa tutte l'UE che dovrà vedere in essa *Commission* compartecipi la maggioranza delle regio-



segue dalla pagina precedente

• JORIO

ni attive, delle quali tredici italiane. E già perché sembra vedere escluse - per come risulta dalla cartina sul sito - tra queste la Basilicata, il Friuli V.G., la Liguria e il Molise, seppure rivierasche.

Una novità assoluta in termini di espressione e infrastruttura politica multi-continentale (Europa, Africa e Asia), in quanto tale capace di lavorare per la definizione di una apposita macroarea, per l'appunto circoscritta dal Mare Mediterraneo, cui attribuire una neo configurazione specifica, tale da conferire a tutti gli aderenti

riguardanti la crescita della agricoltura, della sicurezza alimentare e del clima, delle arti e del turismo.

In una tale ottica, il Ponte sullo Stretto assumerebbe un significato intenso, molto più importante di quello in uso in una circolazione di intenti altrimenti contraddittoria, atteso che lo stesso costituirebbe un abbraccio non solo tra Calabria e Sicilia ma l'estensione fisico-ideologica di un Continente verso gli altri due non più antagonisti. Una sorta di infrastruttura idealmente galleggiante su tutto il Mediterraneo, quasi a simboleggiare il costante invito ad esercitare politiche strategiche utili a rendere,

tuali Paesi in guerra raggiungendo le coste della Ucraina e della Russia, rendendo possibile sviluppare, sin da subito, le riferite funzioni diplomatiche da esercitare in favore della pace. Dunque, un Ponte sullo Stretto che non appartiene a due estremità fisiche, perché non ha inizio e fine. Non ha confine materiale perché è illimitatamente inclusivo. Esso è del Mediterraneo, di quell'elemento naturale politico che unisce i popoli direttamente e diversamente rivieraschi sino ad incidere, attraverso anche il canale di Suez, nello sviluppo a regime dei rapporti dei Paesi che lo portano a tenersi per mano, attraverso il



una cittadinanza mediterranea, che è uno dei bersagli che l'organismo politico, pare, che si sia dato nel medio periodo.

Un lavoro non da poco e una mission di difficile conseguimento che potrebbe tuttavia assumere non solo nel lungo termine finalità utilissime, anche di spessore diplomatico, tra le quali il traguardo di rendere più omogeneo possibile lo sviluppo delle politiche interne in tema di trasporto e commercio marittimo, con importanti ricadute di utilità reciproche

differentemente da oggi, più uguali le condizioni di vita e il godimento dei diritti dei cittadini mediterranei. Una tale vision strategica trasforma il Ponte sullo Stretto in uno strumento di connessione simbolico tra il Continente europeo e quelli africano e asiatico.

Ma non si ferma qui, dal momento che con la continuità mediterranea estesa attraverso lo stretto di Turchia, meglio noto come quello dei Dardanelli, al Mar Nero connette la anzidetta complessiva area agli at-

Mar Rosso, con l'Oceano Pacifico. Un posizionamento strutturale e politico che avrebbe potuto incidere (se già esistete) in qualche modo, favorevolmente, all'attuale corto circuito che sta determinando l'allontanamento delle navi portacontainer dal Mar Rosso con decremento dell'afflusso del trasporto in favore dei porti mediterranei. Un problema endemico, provocato dal conflitto tra Palestina e Israele, che di certo non finirà a breve. ●

Si sta giocando nel cortile di casa nostra, con bombe e razzi, con rapimenti e massacri, mettendo in discussione gli equilibri raggiunti faticosamente, e noi europei stiamo guardare come se la cosa non ci riguardasse.

Si sta mettendo in discussione la centralità riconquistata del Mediterraneo nel 1869, con l'apertura del canale di Suez, e l'iniziativa di proteggere le navi maxi portacointaneirs, che attraversano il Mar Rosso, alla quale partecipiamo, non è nemmeno di Bruxelles.

Si rischia di dirottare il traffico che attraversa il Mediterraneo, facendolo circumnavigare l'Africa, per raggiungere i porti del Nord Europa, allungando enormemente il percorso con



ANNETTE JONES / PIXABAY

MEDITERRANEO IN FIAMME SERVONO GLI STATI UNITI D'EUROPA

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

conseguente inquinamento di CO2 e noi europei non facciamo nemmeno la parte di comprimari.

Il tema è di quelli epocali e riguarda il ruolo che la vocazione euro mediterranea dell'Europa potrà recitare dopo l'invasione della Federazione Russa dell'Ucraina. Sembrava che questo dovesse essere il tema caratterizzante della governance europea. Chiusi gli approvvigionamenti provenienti dalla grande Russia ci si era proiettati verso il Nord Africa, sia per sostituire il fornitore unico con tanti localizzati nella grande area del Nord Africa, ma anche del Medioriente, anche con l'idea di incrementare i traffici con l'area.

La nuova guerra scoppiata nelle terre della Palestina mette in evidenza come manchi in modo assoluto un protagonismo nella politica estera da parte dell'Unione Europea, che continua a balbettare con i suoi una volta attori colonizzatori in Africa, sostituiti adesso dagli Stati Uniti, Succubi della lobbie ebrea internazionale, economicamente molto forte, che ovviamente appoggia incondizionatamente le politiche israeliane, anche quando esse hanno una vista corta e una incapacità di guardare



segue dalla pagina precedente

• Busetta

al vero nocciolo del problema. Che è quello che non può esservi pace se non vi è contemporaneamente giustizia. E che per eliminare il terrorismo è necessario che si vada all'origine dei problemi, che nel caso specifico vuol dire consentire ad un popolo di avere un proprio Stato.

Il tema di fondo, che non riguarda da solo la guerra in atto tra Israele e Hamas, è la pacificazione. Per quanto possibile, di tutti i vicini europei. Ma mentre nei confronti della Ucraina e dei Paesi balcanici, l'Europa ha preso una posizione molto netta, contribuendo con risorse importanti alla possibilità di dire la propria per quei Paesi, considerandoli o parte integrante o il confine naturale del continente, la stessa posizione non la si sta assumendo per difendere e pacificare quel confine sud, che mette in discussione qualunque ipotesi di rapporti futuri con questa area, che destabilizzata la rende origine di movimenti terroristici oltre che di flussi migratori che, per quanto li si voglia regolarizzare, diventano incontrollabili e alimentano di risorse gli Stati I quali si propongono con accordi per consentire quei lager dove gli aspiranti emigranti vengono trattenuti per ridurre un flusso sempre più consistente, che rischia di mettere in discussione gli equilibri, anche se



GREG ALTMANN / PIXABAY

consolidati, degli Stati europei, pur sempre precari come lo sono gli Stati democratici, che subiscono gli umori cambianti di un consenso che deve essere sempre conquistato. Per questo ormai è necessaria quella accelerazione del processo politico che porti agli Stati Uniti d'Europa, perché è ormai evidente che l'unico protagonista che ha finora recitato una sua parte tra i grandi del mondo che è la Francia, peraltro nel consiglio di sicurezza dell'Onu, insieme all'Inghilterra che ormai è fuori dall'Europa, non riesce più, dovendosi confrontare con colossi mondiali, a recitare un ruolo da protagonista e che è necessario che venga sostituito da una realtà sufficientemente grande da essere credibile.

Quell'Europa che purtroppo continua a balbettare, stretta tra un blocco frequente consentito dall'esigenza dell'unanimità, obbligato dalle regole, che avevano un senso quando i Paesi erano pochi, che sono diventate un freno che consente ad una Ungheria, che ha il 2% della popolazione europea, di ricattare una intera Unione, pretendendo per approvare la destinazione delle risorse per la guerra in Ucraina di avere i fondi europei ad essa destinati, che sono stati bloccati per la carenza di processi democratici all'interno del Paese e la volontà di alcuni Stati di non perdere la propria autonomia.

In tale processo l'Italia potrebbe giocare un ruolo importante, così come lo ha fatto, a detta di Germania e Francia, nel salvataggio dell'euro con Draghi Presidente della Banca centrale e con quello che è diventato un mantra che ha lo contraddistinto il suo operato. Il "whatever it takes" pronunciato dall'allora Presidente della Banca Centrale Europea che ha Probabilmente la ventilata sua successione della Ursula Von Der Leyen, dignitosa Presidente della Commissione, ma certo non con quelle caratteristiche da statista, necessarie per i momenti di grande cambiamento e di accelerazione dei processi, potrà essere un passaggio necessario. ●

(Courtesy Il Quotidiano del Sud /
 L'Altravoce dell'Italia)



HOSNY SALAH / PIXABAY

STORIA DI COPERTINA / DA MOTTICELLA (RC) AI VERTICI DEL GIORNALISMO RADIOTELEVISIVO



VINCENZO MOLLICA

Roma, Auditorium della Musica. Due appuntamenti imperdibili nelle prossime settimane con Vincenzo Mollica che convinto da sua figlia Caterina porta in scena sé stesso con uno spettacolo bellissimo e avvolgente, dal titolo *L'arte di non vedere*.

Il primo appuntamento è per giovedì 11 Gennaio 2024, alle ore 21:00, in Sala Sinopoli. Il secondo appuntamento, venerdì 15 gennaio al Tam - Teatro Arcimboldi di Milano.

di **PINO NANO**

Vi chiederete, ma perché *Calabria Live* dedica oggi la sua copertina di fine anno, quindi la più importante dell'anno, a Vincenzo Mollica?

Cosa c'entra questo famoso giornalista del Tg1 con la Calabria? Perché il direttore Santo Strati ha scelto proprio lui? Pur non essendo nato in Calabria ha origini calabresi e va consi-

derato a tutti gli effetti un calabrese doc, visto che la parte più importante della vita di Vincenzo Mollica è tutta calabrese. Perché i suoi ricordi personali più intimi sono fortemente legati alla Locride. Perché calabresi erano i suoi avi, i suoi nonni paterni, i suoi zii. Calabrese era suo padre, Pasquale Mollica, calabresi i suoi amici di infanzia. Perché, ancora bambino, un giorno suo padre lo riporta a vivere a casa dei nonni in Calabria, a Bruzzano Zeffirio, frazione di Motti-



segue dalla pagina precedente

• NANO

cella, che era il paese originario dei Mollica. Perché Vincenzo frequenta i suoi primi anni scolastici a Bruzzano Zeffirio, e poi i cinque anni successivi di liceo a Locri, liceo classico.

Perché la prima cosa di cui Vincenzo ti parla appena lo incontri è la "sua edicola calabrese", dove suo padre comprava i giornali, e dove lui ancora bambino era rimasto letteralmente affascinato da tutto quello che un'edicola di allora poteva avere dentro. Perché Vincenzo scopre per caso che da grande sarebbe diventato cieco proprio in Calabria, origliando dietro la porta dello studio di suo padre, che parlava di lui e della sua malattia agli occhi.

Insomma, un'infanzia tutta segnata dai colori, dai profumi, e soprattutto dalle tradizioni di Motticella di Bruzzano Zeffirio, cinquecento anime sotto il cielo, ai piedi del bellissimo Santuario della Madonna della Catena e a due passi dall' Arco Trionfale dei Carafa.

La leggenda racconta che quasi sicuramente il nome del paese dei Mollica deriva dall'unione di due antichi nomi, "Il primo è dato dalla vicinanza al promontorio Bruzio, il secondo dal vento Zefiro che soffia tra quelle coste e che, tempo fa, ha aiutato i greci a entrare nelle acque di Capo Bruzzano".

È in questo quadro "bucolico", arcaico, isolato dal resto del mondo, popolato allora da mandriani di pecore e di "stazzi" che Vincenzo cresce più forte che mai, avvolto dagli affetti che solo una terra come la Calabria sapeva e sa ancora vivere.

«Io non vedo più. Ombre in un mare di nebbia. Più spesso non vedo un tubo, ma continuo a coltivare la speranza. Andrea Camilleri mi ha spronato a non abbattermi, a sviluppare gli altri sensi. Ignoro che cosa sia la depressione. Mi sostengono due pilastri: famiglia e lavoro. Nella vita non ho altro. Mi manca il volto di mia moglie, i suoi occhi azzurri e il suo sorriso, mi manca il volto di Caterina e la sua luce. Sin

da piccolo, bastava che chiudessi l'occhio destro e precipitavo nel buio».

Sceglie il linguaggio diretto e quasi intimo del teatro Vincenzo Mollica, uno dei giornalisti italiani più conosciuti e più amati dal grande pubblico, per raccontare i suoi primi 70 anni di vita, o meglio i suoi primi 50 anni di successi e di incontri internazionali che hanno fatto di lui una icona del mondo dello spettacolo e del giornalismo televisivo.

Nessuno come lui, nessuno più di lui, nessuno quanto lui, neanche il mitico Lello Bersani che ha tanto accompagnato la mia infanzia, quando in TV

dello spettacolo italiano e non solo, volto tra i più autorevoli del Tg1, cronista e inviato speciale che ha raccontato per decenni il cinema, la musica e la tv intervistando i più grandi personaggi di questo mondo, Vincenzo Mollica questa volta si ferma davvero, si siede davanti al suo pubblico di sempre e racconta se stesso.

«Lo farò come non l'ho mai fatto prima d'ora».

Un monologo, o meglio forse una vera e propria confessione intima, una seduta psicanalitica aperta sul mondo, in cui il grande giornalista televisivo svelerà, in compagnia di



VINCENZO MOLLICA TRA AMADEUS E FIORELLO AL FESTIVAL DI SANREMO

andava in onda un solo telegiornale e Lello Bersani era il solo cronista che allora si occupasse di spettacolo e di musica.

Vincenzo Mollica sarà poi il suo erede naturale al Tg1, e come spesso accade l'allievo supera il maestro. E di gran lunga.

«Un giorno Lello Bersani, il primo cronista ad aver raccontato il mondo dello spettacolo al telegiornale, mi mise in mano la sua agendina: "Vedo in te il mio erede. Copia i nomi che ti servono". Li trascrissi tutti sulla rubrica che uso ancor oggi. Morti inclusi, da Roberto Rossellini a Totò: non si sa mai. Infatti, il giorno che dovetti fare un servizio su Anna Magnani, chiamai il numero dell'attrice scomparsa e rispose il figlio Luca».

Narratore per eccellenza del mondo

straordinari ospiti a sorpresa, aneddoti ed eccezionali "dietro le quinte" su una marea infinita di personaggi che negli anni ha avuto il privilegio di intervistare e raccontare.

«Ho imparato da Emilio Rossi e Nuccio Fava, al Tg1, e da Enzo Biagi a *Linea Diretta* cosa significa servizio pubblico. Significa davvero mettersi al servizio del pubblico e pensavo che il mio dovere fosse sempre proporre qualcosa che mi era piaciuto e mi aveva emozionato».

Vincenzo è un fiume in piena, dovunque lo invitano è straripante, di ogni frammento della sua vita di cronista ricorda uomini cose e dettagli sepolti dal tempo, e lo fa con una precisione ed una dolcezza da lasciare interdetti.



segue dalla pagina precedente

• NANO

Accade soprattutto quando incomincia a raccontare il suo primo incontro con Giorgio Gaber.

«Sono debitore a Gaber. Quest'anno ho fatto 70 anni di vita, sono 50 anni che sto con mia moglie Rosa Maria e lo devo a Giorgio Gaber. Io avevo un vespino arancione, studiavo alla Cattolica dove studiava lei. Una sera c'era uno spettacolo di Gaber, ci andai con Rosa Maria e quel concerto fu galeotto. Ci siamo innamorati e da allora per 50 anni, non ci siamo più lasciati. Poi è nata Caterina, era il 1977, e quando ho intervistato Giorgio gliel'ho detto: 'Sai, io e Rosa Maria ci siamo innamorati grazie alla passione per le tue canzoni'».

- Qual è stata la sua reazione?

«Giorgio mi ha risposto, "Si vede che le mie canzoni sono servite a qualcosa"».

- Che ricordo ti porti dentro di lui?

«L'ultima mia intervista fu un incontro tenero, era gentile e lucidissimo come sempre. Ma dovevamo registrare pochi minuti e ne incidemmo venti. E alla fine, purtroppo a telecamere spente, mi fece ascoltare alla chitarra due brani che poi sarebbero stati incisi nel suo ultimo disco, Io non mi sento italiano».

- Perché lo ami così tanto?

«Gaber è stato uno dei più grandi artisti che abbia mai intervistato. E uno dei pochi che ho amato. Lui ne aveva fatta tanta di televisione, e riteneva di averla fatta bene: nonché di essersene allontanato per buonissimi motivi, quando aveva iniziato a non ritrovarci più. Anche se di alcune cose conservava bellissimi ricordi».

- Per esempio?

«Riteneva inarrivabile il suo lun-

go duetto con Mina a Teatro 10, per esempio, in cui aveva fatto interpretare a Mina il bambino ricco del monologo *Io mi chiamo G.*

Mollica, dunque. Eternamente Mollica, meravigliosamente Vincenzo Mollica, che alla soglia dei suoi 71 anni decide di fare "coming out", e per farlo sceglie le tavole del teatro più esclusivo di Roma capitale, l'Auditorium della musica. L'alternativa poteva essere soltanto il Teatro Ariston di Sanremo da dove Vincenzo ha raccontato non solo il Festival e quindi mezzo secolo di musica italiana, ma anche 40 anni di storia e di costume.



VINCENZO MOLLICA CON FABRIZIO DE ANDRÈ

«Tre sono i pensieri che guidano il mio lavoro. Il primo è di Vinicius De Moraes e recita: "La vita, amico, è l'arte dell'incontro". Il secondo è di Federico Fellini: "È la curiosità che mi fa svegliare la mattina". Il terzo è del sottoscritto: "Nelle pieghe del banale si nasconde l'animale". Ho sempre lavorato cercando di mettere insieme tre elementi: fatica, passione e curiosità e questo mi ha permesso di diventare un cronista impressionista e impressionabile».

Nessuno più di lui, davvero.

Vincenzo Mollica sposa linguaggi diversi, compare in carne ed ossa alle star di tutti i tempi, si racconta in video al pubblico della Rai, è protagonista insieme a Marcello Mastroianni

in un fumetto realizzato da Federico Fellini e Milo Manara intitolato "Viaggio a Tulum", e diventa papero per mano di Giorgio Cavazzano nei fumetti della Disney.

Una "vita straordinaria" che diventa ora uno spettacolo teatrale unico al mondo, per la prima volta raccontata in parole e immagini in questo auditorium così solenne dove per una notte alle sue spalle verranno proiettate e riproposte sequenze storiche del grande repertorio Rai.

A insegnargli i primi segreti del mestiere è il grande e indimenticabile Enzo Biagi, che lo chiama a *Linea diretta* il suo programma su Raiuno, e questo non fa che favorire non solo la sua crescita professionale, ma anche il carisma delle sue dirette e delle sue interviste ai grandi personaggi del tempo.

«Tutto quello che so - dice Vincenzo Mollica a Stefano Lorenzetto per il *Corriere della Sera* - lo devo a lui. Era uno specialista nell'insegnarti senza insegnare. Il primo incarico fu intervistare Paulette Goddard. Mi diede un numero di telefono. Rispose una donna, credevo fosse la colf: "Di che vorrebbe parlare con la signora Goddard?". E io: di *Tempi moderni*,

di Charlie Chaplin. Chiacchierammo per un po'. Alla fine, m'impietrì: "Non do interviste, il signor Biagi lo sa". Andai da Enzo con le orecchie basse: è stata lei a fare il terzo grado a me, dice che non parla con i giornalisti e che la cosa ti è nota. "Certo", rispose Biagi, "ma nelle interviste bisogna cominciare da Dio. A scendere si fa sempre in tempo».

Solo l'antologia curata un anno fa da Rai Teche per il suo settantesimo compleanno raccoglie alcune delle sue interviste più belle, da Sergio Leone a Fabrizio De André, da Massimo Troisi a Lucio Dalla, da Franco Battiato a Raffaella Carrà, da France-



segue dalla pagina precedente

• NANO

sco Guccini a Paolo Conte, da Gianna Nannini a Federico Fellini, e poi ancora Vasco Rossi, Renato Zero, Pupi Avati, Laura Pausini, Andrea Camilleri e un indimenticabile Rino Gaetano. «Rino Gaetano aveva una grande forza che era l'ironia e l'ironia non sempre veniva capita in quegli anni, in cui tutti erano molto settari. Lui badava a fare le sue canzoni e le sue canzoni dovevano rispecchiare fedelmente il suo pensiero ma anche la bizzarria, quella bizzarria positiva che accompagnava il suo pensiero, la capacità che aveva di deformare la realtà per raccontarla meglio, usando l'arma del paradosso. Il cantautore più paradossale ed è stato quello che costruendo i paradossi più incredibili raccontava poi con perfetto realismo quelli che erano i suoi tempi, quella che era la sua vita, che erano i suoi amori. Rino era davvero uno spirito anarchico, uno che scriveva quello che gli passava per la testa senza rispondere a codici precisi né sociali né politici».

- La sua canzone più bella?

«Ricordo *Nuntereggae più* che è una canzone di grande divertimento ma anche di denuncia. Rino aveva sempre il coraggio delle sue azioni, non si tirava mai indietro, nomi e cognomi per tutti e nei tempi in cui fare nome e cognome per tutti era molto difficile. Le sue sono canzoni che se le riascolti ancora oggi hanno tutte un loro perché, una loro verità e una loro attualità. Lui era un vero fustigatore, era uno che metteva un dito nella piaga e ci metteva pure un po' di sale se serviva per allargare quella brutta ferita».

Uno dei personaggi che più ha amato Vincenzo Mollica è stato Maurizio Costanzo che su *Panorama* del 24 giugno 2004 lo raccontava in questo modo: "Ci sono professionisti della televisione i quali, senza sentirsi obbligati a rincorrere Telegatti, costruiscono, servizio dopo servizio, una carriera che ha dell'eccellente.

Parlo di Vincenzo Mollica che da più di venti anni si occupa di cinema, fumetti, letteratura e dello spettacolo in genere. Lo fa con una umiltà e una competenza da portare esempio alle nuove generazioni. Non a caso Federico Fellini lo aveva eletto a suo intervistatore preferito. Ma non vedrete mai un atteggiamento di Mollica, in video o fuori dalle telecamere, che lasci supporre la benché minima alterigia, presunzione, consapevolezza di essere nello specifico il migliore. Nei fumetti credo che siano pochi a saperne quanto lui".



Segni particolari: "Bizzarro cronista papero con la passione per il mondo del cinema".

È la versione "paperizzata" di Vincenzo Mollica. L'idea per questo personaggio l'ha avuta il celebre fumettista Andrea Pazienza, che per prendere affettuosamente in giro Vincenzo, da sempre amico del mondo Disney, un giorno decide di ritrarlo... dotato di becco! Per Vincenzo Mollica questo è un invito a nozze: l'idea di trasformarsi in Paperica per poter finalmente intrufolarsi tra le pagine di *Topolino* gli piace al punto da sottoporla a Giorgio Cavazzano. Il risultato di tutto questo fu appunto quella magnifica storia ce-

lebrativa chiamata "Paperino Oscar del centenario".

«C'era una volta e ci sarà sempre Andrea Pazienza, che disegnava sul cielo rubando i colori all'arcobaleno. Era felice il sole d'impastare la luce coi colori, era felice la luna di farli sognare. Quando Andrea se ne andò da questa terra, il cielo pianse lacrime e pioggia, e nell'azzurro sciolse la malinconia. Per fortuna non durò a lungo. Gli passò e quando il sole illuminò una nuvoletta che ballava col vento, si trasformò ridendo in mille facce, animali e cose. Poi sporcandosi d'arcobaleno, macchiava il cielo di mille

colori. Il sole pensò: "Adesso il cielo s'infuria." Ma la musica era cambiata, le nuvole erano in festa e applaudivano quella nuvoletta monella. Allora anche il cielo applaudì con due ali che gli prestò un gabbiano e sorridendo disse: "Pazienza...".

"Paperica" fa dunque il suo ingresso ufficiale nel mondo Disney, interagendo finalmente con i personaggi più amati dai bambini... e non solo, visto che è l'occasione ideale per Giorgio Cavazzano di caricaturizzare un buon numero di divi del cinema del passato e del presente. Da allora - di-



segue dalla pagina precedente

• NANO

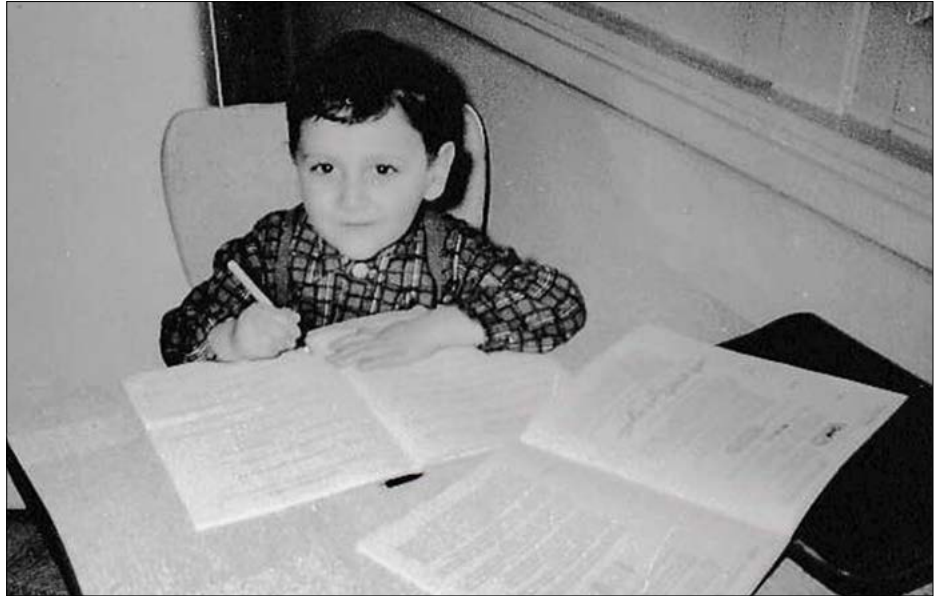
cono alla Disney- "Paperica" ha fatto capolino più volte nelle storie Disney, nel corso di avventure scritte non soltanto dalla sua controparte umana, ma anche da altri bravi autori come Tito Faraci e Fausto Vitaliano, che l'hanno più volte affiancato a Paperino, Paperone e soci. Tratto comune a tutte queste storie è poi l'immanicabile collegamento con il mondo dello spettacolo. È così che il sogno di uno dei più grandi appassionati Disney si è finalmente realizzato.

«Ho già chiesto di far scolpire sulla tomba che conserverà il mio corpo, quando la mia anima volerà in cielo, questo epitaffio "Qui giace Vincenzo Paperica che tra gli umani fu Mollica". Certo, è un desiderio che mia moglie dovrà rispettare. Al cimitero guardo gli ovali sui loculi e capisco che nessuno dei defunti ha scelto la propria foto per la lapide. Il cronista Paperica, inventato da Andrea Pazienza e Giorgio Cavazzano per *Topolino*, mi rappresenta invece come nessun altro».

All'Auditorium della Musica Vincenzo Mollica racconterà di tutto e di più, soprattutto i suoi incontri privati e personali con le star del calibro di Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Pedro Almodovar, Robert De Niro, Stevie Wonder, lo scrittore Borges, gli aneddoti della Mostra del Cinema di Venezia con Gina Lollobrigida, Franco Battiato, Roberto Benigni, Adriano Celentano, Fiorello, le sue lunghe chiacchierate con Alda Merini e Lucio Dalla, una vita divisa tra i festival italiani e gli awards hollywoodiani.

«Da Fellini ho imparato che bisogna calcolare bene i tempi di un addio o di un vaffa. "Se lo sbagli di un solo secondo, ti si potrebbe ritorcere contro", mi spiegò Federico».

A un mese esatto dalla "prima" lo spettacolo di Vincenzo Mollica all'Auditorium è già un evento internazionale, il resto lo ha fatto bene due domeniche fa Mara Venier che lo ha invitato in studio a *Domenica In* dove



Vincenzo ancora una volta ha commosso e intrigato milioni di italiani.

«Non mi ero accorto di così tanto affetto come da quando sono in pensione. Posso solo dirti che ho sempre cercato di comportarmi bene e non ho mai negato a nessuno un sorriso, che è sempre stato, è anche oggi, l'espressione del mio modo di guardare alla vita. È vero, io in effetti non parlavo mai dei film o dei dischi che non mi piacevano. Se potevo non ne par-

lavo, oppure usavo l'arma dell'ironia. Io non ho mai seguito la corrente, né mai sono andato contro. Più semplicemente, ho ascoltato il consiglio di mia nonna, che di mestiere faceva la fruttivendola: "Ricordati le cose che rimangono, Vincenzino". Ho raccontato quello che mi piaceva. Quello che non mi piaceva l'ho escluso. Oppure, se proprio non potevo farlo, ho lasciato a una frase ironica, una battuta, il compito di dire come la pensavo. So quanta fatica c'è nella realizzazione di una qualsiasi opera dell'ingegno e mi sembra giusto rispettare sempre quel lavoro. Sicuramente, l'urlo, l'assertività, la ferocia che hanno preso ad andare di moda ultimamente non hanno mai fatto parte del mio alfabeto».

E da Mara Venier - dopo averlo fatto il giorno prima con Walter Veltroni per il *Corriere della Sera* - Vincenzo racconta del giorno in cui per la prima volta - ancora bambino - scoprì che da grande sarebbe diventato completamente cieco

«L'ho scoperto a sette anni, i miei mi avevano portato a fare una visita in un Comune chiamato, pensa tu, Ardore. Si erano accorti che qualcosa non andava,



NEL 1958 IN CANADA CON LO ZIO ANTHONY, OGGI FAMOSO GLOTOLOGO ITALOAMERICANO



segue dalla pagina precedente

• NANO

dall'occhio sinistro non vedevo. Loro erano rimasti nello studio del medico, io nella sala d'attesa, a origliare. Sentii distintamente: "Devo dirvi che vostro figlio diventerà cieco". Loro erano scioccati e non mi riferirono nulla. Io andai a casa e cercai quella parola sul vocabolario. Ma non avevo bisogno, bastava che chiudessi l'occhio destro e precipitavo nel buio».

Un incubo che lo accompagna per il resto della sua vita, ma rispetto al quale Vincenzo aveva immediatamente trovato la soluzione migliore. «Fin da allora ho adottato una tecnica. Ho mandato a memoria tutte le strade, tutte le stanze, tutti gli alberi. Li so, per averli visti. Per verificare chiudevvo l'occhio destro e controllavo se la mia memoria aveva immagazzinato tutto. A Sanremo o a Venezia mi bastava uno sguardo per fare una panoramica di luoghi e persone. Ho sempre scritto tutto a mano, ma negli ultimi anni non ho più potuto farlo. Così gli articoli ora me li compongo nella testa, come fosse un foglio bianco. Voglio sentire, in qualche modo vedere, le lettere che si assemblano: la forma austera della B, il carattere sbarazzino della T. Per tutta la vita ho sempre girato con un bloc-notes nella tasca. Ogni tanto, infatti, Alda Merini mi telefonava per dettarmi una delle sue poesie. E io dovevo essere pronto per trascriverla».

Poi un giorno va da Fabio Fazio a *Che Tempo che fa* e racconta il resto.

«Fu Andrea Camilleri a dirmi che quando avrei perso la vista - lui l'aveva persa qualche tempo prima - i sogni sarebbero diventati più vividi. I colori sarebbero diventati più nitidi. Prima di dormire lui non contava le pecorelle, si ripassava i quadri. Mi disse che dopo aver perso la vista, tutti gli altri sensi tornavano in soccorso: 'Io che non avevo più gusto e olfatto, mi è tornato il gusto e riconosco il sapore della pasta 'ncasciata'... Come sto? Diciamo che mi arrangio. Praticamente siamo a uno stadio che pre-



cede il rincoglimento. Quando ci sono le giornate nere, basta avere un sorriso in tasca e io quel sorriso cerco di averlo sempre. Anche in queste giornate in cui non ci vedo, un sorriso di emergenza bisogna averlo. La memoria restituisce cose fantastiche». Un mondo fatato questo di Vincenzo,



ANNI 60 A MOTTICELLA CON MAMMA, PAPÀ E ZIO

fatto di immagini e di parole infinite, di emozioni e di sensazioni, di ricordi e di dettagli, di uomini e di cose, di conflitti e di riappacificazioni, le mani che sventolano davanti alla telecamera per un Parkinson avanzato, ma lui sorride e va avanti, dolcissimo e tenero come un bimbo, con questo suo facione che trasuda di grande umanità, che sa ancora lasciarti di stucco

per le cose che dice, una favola senza tempo che da grande "paroliere" Vincenzo ha spesso tradotto in saggi e libri di grande successo popolare.

«Le mani che tremano? Quello è il morbo di Parkinson. Non mi faccio mancare nulla. Ho pure il diabete. E sono un abile orchestratore di medicinali».

Vorrei ricordare qui alcuni dei suoi libri più famosi, *Strip strip hurrà!* (Einaudi, 2003), *Milo Manara. Dai Borgia ai pittori del Novecento* (Gangemi, 2005), *DoReCiack-Gulp* (RAI-ERI, 2006), *Scarabocchi senza fissa dimora* (Gangemi, 2007), *Favoletta ristretta si fa leggere in fretta* (Einaudi, 2008), *Mi ritiro dai miracoli. Poemetto imperfetto* (Acquaviva, 2012), *Scritto a mano pensato a piedi. Aforismi per la vita di ogni giorno* (RAI-ERI, 2018). *L'Italia agli Oscar. Racconto di un cronista*. (Edizioni Sabinae, 2019).

È assolutamente commovente il ricordo delle sue origini calabresi.

È assolutamente commovente il ricordo delle sue origini calabresi.

A sette anni Vincenzo torna in Calabria con la sua famiglia e torna nel paesello di suo padre, Pasquale A Motticella, una frazione di Bruzzano Zeffirio, siamo in pieno Aspromonte, tra Africo, Brancaleone, Ferruzzano, Sant'Agata del Bianco, e Staiti, paesi segnati dalla miserie e dall'abbandono - lo sono ancora oggi - mondo ar-

caico, paesi lontano da tutto e da tutti, e soprattutto completante sconosciuti a chi non è mai arrivato fin laggiù.

«Nel mio paese, in Calabria, c'era una sola aula in cui si facevano tutte insieme le classi delle elementari. In quarta il maestro mi corresse un tema. Io avevo scritto, non per caso, le



segue dalla pagina precedente

• NANO

parole “la radio” e lui l’aveva corretta in “l’aradio” e poi mi aveva messo un segno rosso vicino alla parola “duomo” correggendola con “d’uomo”. A quel punto mio padre mi ritirò e finii dai salesiani. Poi il classico a Locri e l’università alla Cattolica di Milano”. Nella sua casa di Motticella Vincenzo aveva la sua stanzetta, e già a quei tempi suo papà gli aveva regalato un registratore Geloso, quello che aveva i tasti di avvio colorati e i nastri coperti dalla plastica. Ma aveva anche tanti dischi in vinile, tanti libri di poesia e di teatro pubblicati dalla Einaudi.

«Divoravo Eduardo e Brecht. Mi appassionai ai gialli di Maigret. La tv cominciava al pomeriggio, con la tv dei ragazzi. *Rin Tin Tin, Ivanhoe, Zorro, I Forti di Forte Coraggio, Bonanza*. La mia vita bambina cominciava a nutrirsi di storie, di personaggi, di fantasie. Vidi *Biancaneve*, che mi colpì tanto, e i film di *Don Camillo e Peppone*. E poi mi persi nelle *Cantate dei giorni pari e dei giorni dispari* di Eduardo De Filippo e soprattutto nei *Fratelli Karamazov*, un romanzo in cui trovi risposte per ogni domanda della vita...Mentre registravo con il Geloso le canzoni del Disco per l’estate trasmesse alla radio, riempivo



LA MAMMA AFRA E IL PADRE PASQUALE CON ALFONSO SAMENGO

fogli e fogli con gli acquarelli. Volevo riprodurre la realtà, o la mia immagine della realtà. Cercavo il giusto rosso per le foglie d’acero in autunno e prediligivo l’Indian Yellow, che si trova in ogni cosa abbia disegnato. Era il predominante delle mie scelte cromatiche. Per Tamara De Lempicka era il bianco, per Caravaggio il nero. Per Vincenzo Mollica bambino e adulto è stato quel giallo, che mi ricordava la luce del Canada. Ma il mio sogno, non esaurito, è sempre stato riempire il mondo di colori. Mi davano e mi danno gioia. Anche ora che li ho solo nella memoria”.

È molto raro che un giornalista della

televisione possa passare alla storia, ma un giorno questo certamente accadrà con Vincenzo Mollica. Perché lui è non solo la storia della RAI e del mondo dello spettacolo e del cinema in generale, ma è

la storia di questo Paese. Lui è un pezzo della Repubblica, è uno di quegli amici che tutti vorrebbero avere accanto nei momenti peggiori della loro vita, lui è il padre che ogni figlio vorrebbe poter avere accanto, ma lui soprattutto è il più grande poeta visionario che io abbia mai conosciuto in RAI.

Ho poi un ricordo bellissimo della sua famiglia, quando una mattina io e Alfonso Samengo - attuale vice direttore del TG2 - andammo nella loro casa al mare di Scalea per intervistare suo padre, Pasquale Mollica - era stato un pezzo della storia democristiana di questo Paese, amico personale e speciale di Benigno Zaccagnini, erano gli anni del delitto Moro- e ricordo l’emozione e la commozione di sua madre quando il discorso è caduto su Vincenzo, che di quella casa era la stella cometa ma anche l’araba fenice, perché dietro il lavoro di un grande inviato come lo era Vincenzo c’era anche una vita piena di sacrifici e di rinunce, e questa casa che si affacciava su uno degli orizzonti più belli della collina lo aspettava come lo si può fare con un angelo, sempre che gli angeli esistano.

Anche quel giorno, il vero protagonista di quel nostro incontro con suo padre e sua madre era stato lui, il vero “re del Festival di Sanremo”. Il più autorevole, il più carismatico, il più tenero. Una leggenda. ●



VINCENZO MOLLICA PREMIATO IN SIAE, CON MOGOL, LA VENIER E GIGI D'ALESSIO





VINCENZO MOLLICA CON LA MOGLIE, ENRICO MENTANA E ALBERTO MATANO



VINCENZO MOLLICA

UNA GALLERY MINIMALISTA



VINCENZO MOLLICA CON ANDREA CAMILLERI



MOLLIKA'S GALLERY



VINCENZO MOLLIKA IN PILLOLE

Amante sin da ragazzo di fumetti e di cinema, e affascinato dalla canzone d'autore, ha compiuto gli studi di scuola superiore al liceo classico di Locri. Si laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Urbino dopo aver trascorso i quattro anni del corso legale nel Collegio Augustinianum dell'Università Cattolica di Milano.

Nel 1980 entra a far parte della redazione del TG1 e realizza i suoi primi servizi sui personaggi di Walt Disney, sul cantautore Francesco De Gregori e sul regista Nanni Moretti; è inoltre inviato speciale della Rai alla cerimonia dei Premi Oscar di Los Angeles, ai festival del cinema di Venezia e Cannes e a partire dal 1981 al Festival di Sanremo. Ha realizzato le trasmissioni televisive *Prisma*, *Taratatà*, *Sviste* e *Per fare Mezzanotte*.

Negli anni Ottanta collabora con il *Radiocorriere TV*. Tra le sue altre collaborazioni con giornali e riviste, sono da ricordare *Linus*, il *Venerdì di Repubblica*, il *Messaggero*, *l'Unità* e il suo inserto satirico, *Tango*.

Disegnatore egli stesso, dirige, dal 1991 al 1995, la rivista *Il Grifo* e nel dicembre del 2006 espone le sue opere al Complesso del Vittoriano a Roma. Cura per lunghissimi anni la rubrica di approfondimento sullo spettacolo del TG1, *DoReCiakGulp*, in onda il sabato dal 20 gennaio 1998 al 29 febbraio 2020. Su Rai *Radio 2* conduce dal 2005 al 2008 *Parole parole, storie di canzoni*,

una serie di appuntamenti radiofonici in cui intervista i grandi autori e interpreti della canzone italiana.

Appassionato di Internet, nel 2001 inaugura il suo sito ufficiale Rai, primo giornalista della TV di Stato ad avere un sito dedicato, da lui gestito

ta da inviato il *Festival di Sanremo*. Durante la quarta serata riceve una standing ovation da tutto il Teatro Ariston.

Dopo essere andato in pensione è stato spesso ospite in diverse trasmissioni Rai in veste di opinionista. Vincenzo



VINCENZO MOLLIKA CON LUCIANO PAVAROTTI, LUCIO DALLA E ZUCCHERO FORNACIARI

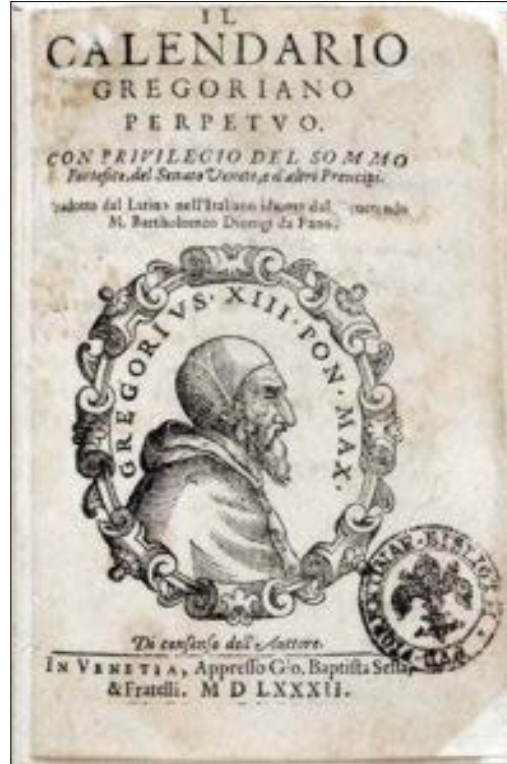
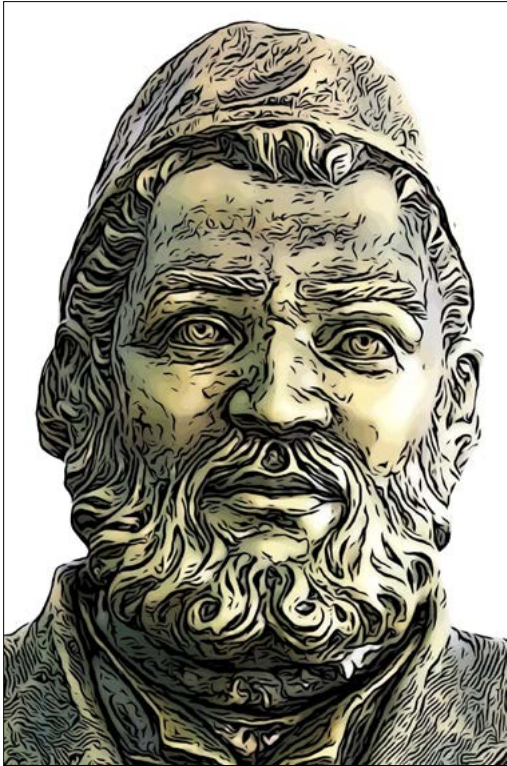
insieme al collega Riccardo Corbò. Dall'esperienza del sito, nel 2006, è nato il libro *DoReCiakGulp*, sempre curato da Riccardo Corbò.

Nel febbraio 2019 racconta di essere diventato quasi cieco a causa di diverse patologie degenerative della vista (uveite, glaucoma, iridociclite plastica), tutte a esordio infantile, e di essere inoltre affetto dalla malattia di Parkinson (di cui aveva sofferto anche il padre) e dal diabete mellito di tipo 2. La Rai posticipa la sua data di pensionamento, inizialmente prevista per il 27 gennaio 2020, al 29 febbraio successivo per consentirgli di seguire per la trentanovesima e ultima vol-

ta da apparso in TV anche il 27 gennaio 2023, come ospite a *Viva Rai2!*, programma di Fiorello, per festeggiare il suo settantesimo compleanno, un successo senza precedenti per la stessa trasmissione.

A novembre del 2023 è invece presente nel docufilm di Riccardo Milani dedicato a Giorgio Gaber: *Io, noi e Gaber*.

A dicembre scorso la sua ultima apparizione in TV a *Domenica In*, ospite di Mara Venier, anche in questa occasione più che una intervista a lui è stata una sorta di celebrazione del suo ruolo e della sua storia professionale, davvero fantastica, nel cuore di Mamma-Rai. ● (pn)



Nel Pantheon degli uomini illustri calabresi una posizione di rilievo deve essere riservata a Luigi Giglio, universalmente conosciuto come Lilio, lo studioso che elaborò insieme al fratello Antonio, col quale condivideva il piacere per gli studi scientifici-matematici, la proposta di revisione del calendario giuliano, in vigore dal 46 a.C. ossia dalla data della sua promulgazione per volere di Giulio Cesare. Come spesso accade ai geni, che non riescono a godersi i frutti del loro intelletto, dei loro talenti e della loro crea-

tività, Lilio non ebbe la soddisfazione di vedere attuata la sua rettifica e di gioire per il suo successo.

Infatti il progetto di revisione fu pubblicato dopo la sua morte, avvenuta nel 1576, in un libretto di poche pagine intitolato "Compendium novae rationis restituendi kalendarium". E fu il fratello Antonio che presentò l'opuscolo a Papa Gregorio XIII l'anno successivo alla sua dipartita. Successivamente il progetto fu esaminato e discusso da una commissione di dotti e quindi partecipato ai maggiori scienziati europei. Infine fu accolto e promulgato dal già citato Papa Gregorio XIII il 24 febbraio 1582 con la bolla Inter gravissimas. Da tale data l'umanità ebbe il calendario che ancora oggi regola le date in tutto il mondo. Purtroppo non disponiamo di molte informazioni sulla vita del nostro illustre personaggio. Dalle fonti apprendiamo che Lilio nacque nel 1510 a Cirò, la cittadina in provincia di Crotone (anticamente conosciuta con il nome di Cremissa), oggi nota soprattutto per la qualità dei suoi vini e per aver dato i natali ad altri illustri

ONORE A LILIO IL CIROTANO CHE INVENTÒ IL CALENDARIO GREGORIANO

di **VITO SORRENTI**



segue dalla pagina precedente • **SORRENTI**

personaggi come F. Elia Pastorini, celebre filosofo, matematico e teologo. Apprendiamo, altresì, che la sua famiglia era di modeste condizioni e che ebbe almeno un fratello, mentre non vi sono documenti che testimoniano dove e come trascorse la sua infanzia e la sua adolescenza. Da una lettera, datata 28 febbraio 1532 a lui indirizzata dall'umanista ciototese G. T. Casopero, si deduce che in tale data non era più in Calabria ma a Napoli per proseguire gli studi superiori. E per farlo, dato che i beni paterni non erano sufficienti, si mise al servizio della famiglia Caraffa, Feudatari di Cirò, probabilmente come contabile.

Nella città partenopea studiò medicina e astronomia insieme al fratello Antonio, dove svolse per qualche tempo la professione di medico. Successivamente sembra abbia insegnato medicina a Verona e a Perugia e che, a un certo punto della sua vita, si sia trasferito con Antonio a Roma dove frequentò l'Accademia "Notti Vaticane" (sodalizio di studiosi fondato dal cardinale di origine calabrese Guglielmo Sirleto e dal cardinale Carlo Borromeo).

Alla luce di quanto fin qui detto appa-

re chiaro che le notizie sulle vicende personali del nostro scienziato sono assai scarse e frammentarie e possono dare adito a qualche dubbio. Invece non vi è alcun dubbio sul fatto che la sua riforma "rivoluzionaria" fu il frutto della sua mente geniale. Così come è indubbio che nel corso del tempo sono stati riconosciuti il suo grande merito e la sua dimensione storica, tant'è che per ricordarne la grandezza, nel 1651 gli venne dedicato un cratere lunare da parte di Giovanni Battista Riccioli; e più recen-

chia nel 1927 e infine dalla Grecia nel 1928. Il Giappone, fra i paesi extra europei, si allineò nel 1873 e la Cina nel 1911, mentre gli Ebrei e i Musulmani si rifiutano ancora oggi di adottarlo per quanto concerne i fini religiosi. Inoltre, alla sua memoria è stato intitolato il Parco Astronomico di Savelli, un centro di eccellenza per la didattica, la divulgazione e la ricerca in ambito astronomico, mentre in suo onore nel 2012 la Regione Calabria ha istituito la Giornata del Calendario fissandola per il 21 marzo di ogni



temente nella sua città natale è stato realizzato un Museo a lui dedicato dove sono esposti i più importanti documenti della riforma del calendario che, è doveroso ricordarlo, fu subito adottato dai paesi cattolici romani



e successivamente dai paesi protestanti e dai paesi ortodossi e, a seguire, dalla Bulgaria che si associò agli altri stati nel 1917, e poi dalla Russia nel 1918, dalla Serbia e dalla Romania nel 1919, dalla Jugoslavia nel 1923, dalla Tur-

anno. Insomma il nostro illustre personaggio ha dato all'umanità un valido strumento per misurare il tempo che rimane, comunque, un mistero, tant'è che sant'Agostino diceva "io so che cosa è il tempo, ma quando me lo chiedono non so spiegarlo". E, al pari di sant'Agostino, anche i maggiori filosofi, fin dagli albori della civiltà, si sono occupati del tempo, ma nessuno è riuscito a svelarne il mistero. Il tempo, dimensione misteriosa e affascinante, variabile e soggettiva, che scorre velocissimo oppure lentamente a secondo di chi lo vive. Il tempo, la cosa più preziosa di tutte che non tutti considerano adeguatamente tant'è che ne fanno un cattivo uso e lo scialacquano e lo sprecano come se fosse una cosa senza alcun valore. ●

IL CALENDARIO 2024 DI NATINO CHIRICO



2024

January							February							March							April						
sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat
	1	2	3	4	5	6				1	2	3							1	2							
7	8	9	10	11	12	13	4	5	6	7	8	9	10	3	4	5	6	7	8	9	7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20	11	12	13	14	15	16	17	10	11	12	13	14	15	16	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	18	19	20	21	22	23	24	17	18	19	20	21	22	23	21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31				25	26	27	28	29			24	25	26	27	28	29	30	28	29	30				

May							June							July							August							
sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	
			1	2	3	4							1													1	2	3
5	6	7	8	9	10	11	2	3	4	5	6	7	8	7	8	9	10	11	12	13	4	5	6	7	8	9	10	
12	13	14	15	16	17	18	9	10	11	12	13	14	15	14	15	16	17	18	19	20	11	12	13	14	15	16	17	
19	20	21	22	23	24	25	16	17	18	19	20	21	22	21	22	23	24	25	26	27	18	19	20	21	22	23	24	
26	27	28	29	30	31		23	24	25	26	27	28	29	28	29	30	31				25	26	27	28	29	30	31	

September							October							November							December						
sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat	sun	mon	tue	wed	thu	fri	sat
1	2	3	4	5	6	7				1	2	3	4	5						1	2						
8	9	10	11	12	13	14	6	7	8	9	10	11	12	3	4	5	6	7	8	9	8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21	13	14	15	16	17	18	19	10	11	12	13	14	15	16	15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28	20	21	22	23	24	25	26	17	18	19	20	21	22	23	22	23	24	25	26	27	28
29	30						27	28	29	30	31			24	25	26	27	28	29	30	29	30	31				

E' da qualche giorno che sto pensando di scrivere un mio pensiero su quello che ho potuto ricevere da una interessante e bella chiacchierata fatta con un amico. Ci frequentiamo da un po' di tempo, con lui ho avuto la fortuna di scoprire oltre la bella persona conosciuta, anche gli insegnamenti che ho potuto ricevere. Giuseppe Cesena è un disabile visivo, calabrese di origine, nato a San Lorenzo Bellizzi, ma vive in Lombardia da tempo, è cieco da bambino malattia che come potete immaginare, gli ha creato intorno un mondo tutto suo. Con il tempo però ha superato tutti



IL BUIO, LE TENEBRE STORIA DI GIUSEPPE (NON VEDENTE) CHE GUIDA UNA RADIO

di **GIUSEPPE SPINELLI**

gli ostacoli che la sua condizione gli poneva davanti ogni giorno e ogni istante di quei "giorni", è un grande da sempre, per lui e per tutte le persone che con la disabilità ci convivono quotidianamente, lo capirete nel corso della nostra conversazione che sto per proporvi.

- Grazie per avere accettato questo incontro, di questi tempi persone che vivono esperienze come

la sua fanno bene al corpo e alla mente. Come sta Giuseppe?

«Sto bene mi difendo, grazie per avermi invitato».

- Mi fa tanto piacere averla come ospite, persone come lei con la forza che esprime, fanno bene a noi cosiddetti "normodotati" mai soddisfatti e più delle volte poco umili nei confronti della vita.

«Parto da un dato iniziale, ne vorrei parlare, perché proprio dalla mia nascita è iniziato il tutto, avvenuta mentre mamma stava per andare nei campi a mietere il grano, mentre qualcuno gli aveva consigliato di non farlo, perché pericoloso.

Effettivamente è andata così, dopo sei mesi è comparso progressivamente il Glaucoma Congenito, a questo aggiungiamo un incidente capitatomi a dieci anni, il quale ha aggravato la malattia, ed eccoci qui nella condizione attuale.

Posso dirlo e con orgoglio provocatorio? Noi "Cecati-bus" abbiamo una marcia in più, ho sempre parlato e delle volte litigato con la mia condizione e ogni volta che capita per assurdo mi da forza per andare avanti, non è retorica ma realtà di rapporto. Naturalmente mi rivolgo a chi come me non vede, ma non solo, la Disabilità ha tanti aspetti, io parlo e difendo tutti.

Esasperare non serve a nulla, accettare è molto difficile questo è chiaro, fate come faccio io, non fermatevi mai continuate a pensare si a voi stessi, ma datevi anche a chi come noi vive una vita parallela alla normalità, piccola considerazione personale,



segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

anche chi fisicamente è considerato normale alla fine ha bisogno in diversi casi di essere aiutato; quindi, cerchiamo in sinergia di continuare a lottare per un mondo che non discrimini nessuno in tutti i casi, la nostra nemica numero uno è la depressione. Della sua dinamicità ne sono testimone diretto, perché si collabora insieme, sveliamo a chi legge com'è la giornata tipo che quotidianamente vive.

Dormo molto poco, ahimè, la mia attività inizia alle 03:00 circa, ho un circuito Radiofonico *Disabile International Radio* con il quale mi interfaccio tramite un flusso via web, con un centinaio di emittenti sul tutto il territorio nazionale collegate a sua volta al mio sito: www.giuseppecesena.org, conduco un programma dal nome molto indicativo *Non è mai troppo tardi* da lunedì a venerdì dalle 04:30 alle 07:00, con questa trasmissione diamo voce insieme, perché anche lei Giuseppe mi onora della sua collaborazione, con la Rubrica che parla delle criticità che il nostro ambito subisce da sempre più delle volte poco aiutato, ogni mattina alle 06:30, inoltre, approfittiamo di questo spazio, per consigliare a tutti di farci sapere le cose che non vanno nel vostro luogo dove vivete, utilizzando questo indirizzo di posta: esaroitalia@gmail.com a stretto giro sarete contattati da qualcuno della Redazione la quale colonna portante risponde al nome di Samantha Ceccaroli coadiuvata da altri amici che in modo volontaria danno il proprio contributo alla realizzazione del format radiofonico.

Dopo il programma cerco di dormire qualche ora per ricaricarmi e prepararmi ad affrontare la vita di strada in un certo senso.

Sono Giornalista e collaboro come Ispettore (MOBI) della Regione Lombardia (Mobilità, Orientamento, Barriere Architettoniche e Integrazione) con l'Associazione Disabili Visivi www.disabilivisivi.it, in quattro paro-

le sono racchiuse le necessità primarie di cui un non vedente ha bisogno. Spesso vado nelle scuole a parlare di Disabilità ai bambini per fare conoscere il metodo Braille sistema di lettura e scrittura tattile a rilievo per non vedenti e ipovedenti, prende il nome dal suo inventore Louis Braille, e il sistema LVE system sono dei binari ad esclusivo nostro utilizzo, servono per farci camminare nello spazio temporale, tanti, perché ignoranti, ci fanno rotolare le valigie per non fargli fare rumore.

Con un mio caro amico, Francesco Pezzino facciamo corsi ai bambini

https://www.youtube.com/watch?v=H4BQoqnwzzE&t=68s&ab_channel=RETETVITALIA

Personalmente penso che lei faccia ancora poco, deve aggiungere dell'altro, naturalmente la mia è solo un eufemismo retorico, è da imitare assolutamente viviamo in un'epoca con molte differenze, un supporto di attività di questo tipo non potrebbe fare che bene, penso a tutti.

- Siamo qui anche per raccontare anche una brutta storia. Sì, perché ancora l'ignoranza impera e tante volte si dimostra anche senza buon senso. Che



non vedenti, di diverso tipo, come l'utilizzo di apparati in grado di dare una mano anche nel gioco.

Naturalmente tutto quello che faccio è completamente gratis, lo scopo della mia e della nostra missione è quella di dare speranza e voglia di vivere lavorando insieme, a tutto questo aggiungo un altro motivo importante, punto di riferimento del mio modo di essere, avevo sette anni e la cara signora Sonia Mangano scoprì che le mie dita erano potenzialmente adatte a suonare il pianoforte, mi diede lezioni gratis e, siccome ho avuto ora sto dando con la stessa misura, del resto la vita è una ruota, quindi: facciamo girare. Questa mia passione mi è servita moltissimo nel mio percorso, fino a realizzare un video clip "La disabilità" potete ascoltarla cliccando sul link che segue:

cosa è successo a un suo amico, al quale ha dato un aiuto incondizionato mettendoci direttamente la faccia?

«Dobbiamo parlarne dell'accaduto e la ringrazio per questo spazio, mi consentirà di fare conoscere quello che ancora oggi alla soglia del 2024 accade.

Parliamo di discriminazione strisciante, mi lasci usare questo termine, il principale soggetto è un mio carissimo amico, come anticipato, si chiama Alfio Giuffrida anche lui non vedente collabora con me tutte le mattine in Radio.

Era la metà di novembre ci siamo dati appuntamento in Calabria a Sibari dov'ero, perché dovevo fare delle trasmissioni con l'emittente e lui è venu-



segue dalla pagina precedente

• SPINELLI

to a trovarmi.

Partito dalla Sicilia sulla linea Catania - Bari con la FlixBus a un certo punto l'autista della stessa ditta, gli dice che non poteva viaggiare da solo ma accompagnato, a questo punto mi chiama e mi spiega quello che stava accadendo, naturalmente ho tentato di tranquillizzarlo rinviando il discorso al suo arrivo.

All'ora stabilita mando una persona di mia conoscenza a prenderlo alla fermata, lì la conferma, l'autista invita il mio conoscente a non ripetere il viaggio in solitudine, nel caso si fosse presentato nuovamente senza accompagnatore non l'avrebbe accettato sul mezzo di trasporto, dopodiché il discorso rimane in questi termini e ognuno va per la propria strada.

Nei giorni successivi di tutto questo se ne è parlato continuamente, da parte di Alfio esisteva la preoccupazione che il ritorno si potesse presentare abbastanza problematico, a quel punto mi sono consigliato da alcuni amici legali, i quali mi hanno dato la piena disponibilità a starci vicino e se si fosse presentata la necessità di intervenire, avremmo agito per le vie che la legge ci metteva a disposizione. Ahimè, accadde proprio questo.

Il martedì successivo alle 12:35, non essendoci Nicola si recò ad accompagnarlo la sorella, l'Autobus della Flixbus fece trenta minuti di ritardo, quando arrivò si scoprì che chi guidava erano gli stessi autisti dell'andata, si sono subito opposti ad accettare il mio amico sul mezzo, a quel punto sono intervenuto io, mi sono presentato come Giornalista Pubblicista facente parte anche di Associazioni per l'assistenza ai disabili.

Ormai la frittata era fatta, volevano fare un passo indietro su tutto quello che avevano dimostrato prima, creando anche un fastidioso disservizio a tutti i passeggeri, che rischiavano anche di fare tardi con le coincidenze previste. Nonostante tutto questo decidono di partire e di prendere su Alfio, perso-

nalmente però ho continuato quello che avevo annunciato, prima ho chiamato i Carabinieri, che sono intervenuti e successivamente ho esposto Denuncia Querela contro la FlixBus per il comportamento nei confronti di una persona, la quale se non avesse avuto un supporto deciso ne avrebbe pagato le conseguenze materiali,



quelle di non poter rientrare in Sicilia, solo perché l'azienda citata non ha dato le informazioni necessarie ai propri dipendenti, oltre a questo anche una sano utilizzo personale di buon senso (dimostrato in netto ritardo).

Una storia quasi da non credere, purtroppo è successa, un surrogato discriminante alla massima potenza ha vissuto il Sig. Alfio Giuffrida, al quale esprimo la mia e da parte dell'intera Redazione la massima solidarietà, spero che l'azienda responsabile di tutto questo possa almeno chiedere scusa per l'accaduto. Non possiamo assistere ancora a episodi come questi, il rispetto tra persone e non solo si sta dissolvendo, è urgente un ritorno a

regole comportamentali di un tempo, sì, perché quest'epoca, il caso ne è una dimostrazione tangibile, è fuori da ogni forma di educazione civica».

- Quindi ha fatto scattare la querela?

«Assolutamente, ho denunciato il fatto ai Carabinieri di Cassano allo Jonio (CS), querelando la Flixbus compresi

gli autisti che in quel momento rispondevano del Trasporto Passeggeri».

In questo momento stiamo facendo quello che tutta l'informazione dovrebbe fare quotidianamente, continuare a parlare di certe brutture che ancora ai giorni nostri capitano, è incomprensibile, per evitare promuoviamo il buon senso, perché con esso si può arrivare a raggiungere certi risultati da tutti i punti di vista.

«Grazie Giuseppe per la sua disponibilità, lasciamoci con una promessa, di continuare a divulgare anche in futuro con altri incontri la parte migliore di

questa società che circonda il nostro, cosa ne pensi?»

Sono d'accordo, facciamo fronte all'ignoranza e lottiamo per sviluppare la cultura del rispetto, si guadagna sempre essere empatici e credere negli altri. ●

Per seguire l'intervista integrale tramite Facebook, cliccate sul link:

<https://www.facebook.com/EsaroItaliaNotizie/videos/1479122072869756>

Per seguire l'intervista integrale tramite YouTube, cliccate sul link sotto:

https://www.youtube.com/watch?v=4xf9SNHuel0&t=290s&ab_channel=AssociazioneEsaroItaliaWebRadio

Reggio Calabria ([redd-30] *Riggiu* in dialetto reggino: *ˈRighi* in greco di Calabria), nota anche come Reggio di Calabria, è il capoluogo dell'omonima città metropolitana in Calabria. La millenaria storia di Reggio Calabria inizia dall'origine mitologica che risale al 2000 a.C. per proseguire con la fondazione come colonia greca nell'VIII secolo a.C. Fu una fiorente città della Magna Grecia e successivamente alleata di Roma. Poi fu una delle grandi metropoli dell'Impero bizantino e fu sotto le dominazioni dei normanni, degli svevi, degli angioini e degli aragonesi. Fu



REGGIO, SCOPRIRE PALAZZO PIACENTINI LA CASA DEI BRONZI

di **CLELIA GIOVANNA LIGOTTI**

distrutta da gravi terremoti nel 1562 e nel 1783. Entrò a far parte del Regno di Napoli e del Regno delle Due Sicilie e passò quindi al Regno d'Italia.

Nel 1908 subì le distruzioni di un altro terribile terremoto e maremoto, quindi fu ricostruita in epoca liberty ma poi parzialmente danneggiata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

Crebbe notevolmente nel corso del XX secolo ma nei primi anni Settanta fu protagonista di grandi sconvolgimenti regionali, le cui conseguenze portarono ad un ventennio buio; grazie a una serie di capaci ammini-

strazioni comunali, la città si è poi notevolmente ripresa negli ultimi decenni, tornando ad essere, secondo i dati demografici, economici e turistici, protagonista nel panorama Mediterraneo.

Sulla storia di Reggio Calabria c'è molto da dire appunto per questo io reputo Reggio Calabria un Bene Culturale. Ha delle enormi ricchezze sotto tutti i punti di vista e non deve essere toccata giuridicamente. Bisogna rispettare il nostro ambiente, la nostra arte, la nostra cultura etc.... E in più aggiungo che Palazzo Piacentini il Museo Nazionale della Magna

Grecia, progettato da Marcello Piacentini (dal quale prende il nome), fu realizzato tra il 1932 e il 1941, con volumetria massiccia che ne enfatizza la monumentalità.

L'edificio è costituito da un basamento bugnato in pietra lavica scura, che raccorda il dislivello fra il corso Garibaldi e via Vittorio Veneto, dove si alternano grandi pilastri sporgenti in travertino e le ampie finestre delle sale espositive. Sulla facciata principale è scolpita una serie di grandi decori che riproducono le monete delle città della Magna Grecia.

È considerato una delle opere più significative tra gli edifici costruiti per scopo museale, grazie alle sue ampie vetrate che illuminano gli ambienti espositivi per lo più a spazio aperto, che consentono un agevole e continuo itinerario di visita.

Dopo l'inaugurazione furono aperte al pubblico alcune sale del pianterreno ed oggi il Museo occupa tutto lo spazio disponibile nell'edificio su quattro livelli (tre piani ed un piano seminterrato).

Dal 2009 al 2013 il museo è stato chiuso per lavori di ristrutturazione ed ampliamento ed il 21 dicembre 2013 è stata temporaneamente riaperta la



segue dalla pagina precedente

• LI GOTTI

sala che ospita i Bronzi di Riace. Il 30 aprile 2016, con una cerimonia che ha visto la partecipazione del presidente del consiglio Matteo Renzi e del ministro per i beni culturali Dario Franceschini, il museo è stato definitivamente riaperto.

Fulcro del nuovo ampliamento, progettato da Paolo Desideri commissionato e gestito dall'allora direttore del museo Francesco Prosperetti, è il nuovo cortile interno, coperto da un lucernario, e la nuova terrazza panoramica, da cui si può ammirare il panorama dello Stretto di Messina.

La "Real palazzina", serie di edifici tra i quali sorgeva il Museo civico

Nel 1882 venne istituito il Museo civico, che nel clima della nuova unità nazionale, raccoglieva e diffondeva cultura alla cittadinanza con testimonianze della storia e della cultura locale, reperti archeologici, memorie del risorgimento e collezioni di pittura.

Il "Museo civico di Reggio", con sede presso il Palazzo arcivescovile sul lungomare, era costituito dalle sezioni: etnologia; arte medievale; arte moderna; arte risorgimentale; numismatica.

Nel 1907, sotto la direzione di Paolo Orsi, fu istituita la Soprintendenza archeologica della Calabria, che eseguì intensi scavi a Reggio, a Locri e nei principali centri di interesse archeologico della Calabria.

Dopo il terremoto del 1908 che distrusse la città, Paolo Orsi propose la creazione di un grande museo nazionale, in cui esporre i materiali degli scavi statali insieme a quelli delle collezioni civiche.

La soprintendenza archeologica, insediatasi nel 1925 a Reggio, si preoccupò di realizzare un nuovo edificio per il "Museo centrale della Magna Grecia" o "Museo nazionale della Magna Grecia".

Iniziato nel 1932, fu progettato da

Marcello Piacentini, come primo edificio museale in Italia appositamente progettato allo scopo.

La nuova sede presto dovette essere chiusa a causa della seconda guerra mondiale, che impose il trasferimento del materiale in altri siti più sicuri. Nel 1954 quindi le collezioni del Museo civico furono riunite a quelle del Museo nazionale, che fu aperto al pubblico nel 1959.

Nel 1962 vennero inaugurate le sezioni preistorica, protostorica e locrese, il lapidario e la pinacoteca nel 1969, mentre nel 1973 si apriva la sezione numismatica.

tirreniche, furono quindi aperte al pubblico altre 40 sale espositive al primo e al secondo piano dell'edificio. La pinacoteca d'arte medievale e moderna, esposta al secondo piano, è stata in seguito spostata presso la nuova Pinacoteca civica di Reggio Calabria, per far posto ad altre collezioni tematiche archeologiche in allestimento.

Il museo è diviso in sei sezioni, disposte in quattro piani e in ordine cronologico e topografico.

Chiuso per restauro nel novembre 2009, il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria ha riaperto al pubblico il 30 aprile 2016. L'elemento



All'indomani del 16 agosto 1972 le due statue conosciute oggi come "I Bronzi di Riace", furono trovate da un subacqueo nelle acque del Mar Ionio, lungo la costa di Riace, in provincia di Reggio Calabria. Dopo il lungo restauro i due Bronzi sono stati collocati nella grande sala a loro riservata, tenuta a clima controllato con l'umidità al 40-50% e la temperatura a 21-23 gradi. Nel 1981 venne allestita la sezione di archeologia subacquea, dedicata alla memoria del soprintendente Giuseppe Foti, scomparso poco prima dell'inaugurazione.

Nel 1982 venne riordinata la sezione delle colonie e subcolonie ioniche e

principale dell'allestimento attuale è il nuovo cortile interno, coperto da un soffitto in vetro trasparente, sostenuto da una struttura tecnologicamente avanzata.

Il piano interrato di Palazzo Piacentini ospita due ampie sale destinate a esposizioni temporanee.

Il Museo Nazionale della Magna Grecia lo conosco molto bene dalla A alla Z. Io avevo un bel progetto per il Museo e come dice il Ministro Sanguiliano bisogna valorizzare i Musei ed io vorrei far risorgere la mia città dove sono nata e che amo. ●

(Addetta alla Valorizzazione del Patrimonio Storico Artistico)

L calabrese Luca Vallone, è un giovane artista della modernità, scenografo e illustratore è nato nel 1982 a Lamezia Terme città composita, a ridosso del massiccio del Reventino in provincia di Catanzaro. Ed è proprio nella “città tra i due mari” che ha appreso i primi rudimenti dell’arte, frequentando da studente, il rinomato liceo Artistico I.S. “De Nobili”.

Luca Vallone ha scelto l’Arte come linguaggio per la sua espressività che, poi nelle arti figurative è la qualità di mostrare, tramite gesti e atteggiamenti di volti, figure, paesaggi e opere materiche, i sentimenti e gli stati d’animo più complessi, forse;



LUCA VALLONE

L'ARTISTA DELLA MODERNITÀ

di **ROSARIO SPROVIERI**

senza ombra di dubbio, l’idioma più ricco, più congeniale, più immediato e più vero. L’artista allora, proprio, attraverso un’abile sequenza di “manipolazioni creative”, pur di dar corpo all’idea: appronta, definisce e cesella sino alla perfezione ogni più piccolo dettaglio; esalta ogni minuzia visibile solo ad un occhio attento o a un vero esperto d’Arte.

Il gallerista, il mercante, il critico esperto potranno costatare personalmente la cura ostinata, la maestria e le tappe velate di ogni trasforma-

zione graduale di ogni sua opera. E’, un vero viaggio, complesso, intenso, emotivo, “sentimentale”; quello che si snoda attraverso il percorso creativo che l’artista ci invita a compiere mentre ne accompagna il nostro passo, dall’intuizione poetica alla definizione, fino al completamento della forma definitiva.

L’artista è abile, sa entrare in contatto con le emozioni, ed è capace di regolarne ogni vibrazione, riesce bene a connettersi e a entrare in sintonia con le maree che scuotono la sua

anima, egli, nonostante la tempesta interiore, si fa trovare sempre pronto intento a compiere quell’eterno umano viaggio, alla ricerca di risposte e di concretezza a tutte le ansie della vita. E l’itinerario che desta meraviglia: è un incanto; l’endemico suo “fare-arte” è paziente, certoso, complesso, completo; a noi non resta altro che constatare la potenza della “lingua” che hanno le opere. Lingua immediata, universale, una narrazione segnica a trecentosessantacinque gradi, un modo geniale di comunicare all’eternità, attraverso la forma espressiva, tutta la sua ricchezza di rappresentazioni simboliche e di un ricco universo poetico che, alimenta il suo spirito.

La realizzazione artistica per Luca Vallone è la forma di linguaggio più amata, anche se il giovane artista rifugge dall’idea di un’arte meramente ornamentale, egli continua a proporci, attraverso matericità e tridimensionalità, le angolazioni del suo sentire, il suo punto di vista, tutto incentrato nella ricerca del “non detto”, di ciò che oggi risulta quasi non percepito; per questo prende in esame oggetti e figure che recupera e ri-pone al centro dall’immediatezza e



segue dalla pagina precedente

• SPROVIERI

dall'ordinaria realtà quotidiana.

Come Dewey, Luca Vallone è consapevole che "l'arte è il miglior mezzo di comunicazione", in quanto linguaggio, solo l'arte può veicolare e inventare significati, attraverso tutti i caratteri dei suoi mezzi: pittura, scrittura, musica, fotografia.

In ogni opera infonde il suo universo più intimo; la materia magmatica, sgorga proprio da quelle colate calde che, appartengono alle eruzioni, di una mente ricca e fertile, proprio come accade alle messi mature, nel ciclo del grano.

Vallone è un riflessivo, uno di quegli umani che, solitamente trascorrono ore interminabili, nel proprio cosmo, prima dentro la propria testa perché, l'intelligenza non è solo la capacità di ragionare; ma è anche la capacità di trovare materiale rilevante nella memoria che permetta poi, il germogliare delle idee per relazionarsi meglio con il mondo.

Autore di spessore l'artista, riesce a portare a termine oltre centocinquanta opere all'anno. Prezioso è il tempo, veloce è l'incendere della vita, a maggior ragione per le anime sensibili, è così che, gli artisti hanno imparato che bisogna agire in fretta e, sanno come dare spazio, risalto e pathos alla materia, alle incessanti intuizioni, ai lampi di genio, agli stimoli che la psiche irradia.

Luca Vallone da vita ad una serie complessa di circuiti simbolici, che scaturiscono dalla selezione dei flussi dello spirito, dalle idee più preziose, utili e buone per definire nuove forme, adatte alla comunicazione interattiva e al captare l'attenzione del mondo.

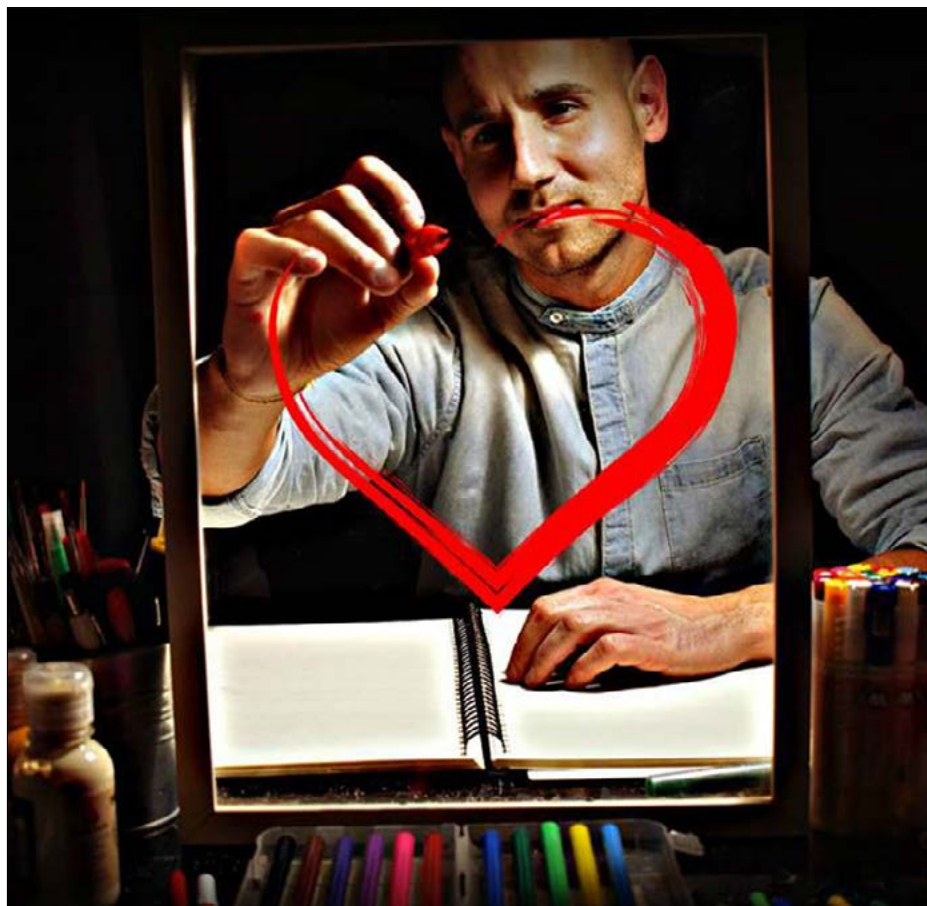
Gli stimoli che l'artista coglie e fa propri, stanno negli infiniti dettagli della natura, nel dedalo delle intricate relazioni umane e, nelle percezioni sensoriali, afferenti alla sfera del "cuore", che a volte, sono estremamente labili, evanescenti, leggere e sfuggenti, difficili da incrociare e ardue da coglie-

re al volo. Sono scie senza pace, di repentine forme cangianti, somigliano a bianchi cirri di nuvole imperfette, strani e strappate dal vento. Istanti, vapori, luci e fughe fulminee, è qui si annida l'ispirazione, che è l'Humus fertile del giovane artista.

Vengono alla luce qui, in questo eterno "Bing Bang" innanzi agli umani, tanti messaggi muti e silenti; note efficaci che cercano caparbiamente di comunicare al mondo, mostrando poesia, discreta e suggestiva, che la sensibilità più marcata scorge e riesce a svelare. L'artista, allora si fa

ma, dobbiamo dire che, sarebbe riduttivo inquadrare l'opera di Luca Vallone, in una sequenza di periodi definiti e circoscritti. In realtà l'artista, assecondando la sua vena poetica, ha spaziato in lungo e in largo, sin dal primo momento, su ogni versante dell'arte: della pittura, alla scultura, alla fotografia, al mondo della video-art e alle attuali varianti del tempo dell'arte digitale.

Luca Vallone ha messo in esposizione le sue opere complesse in molte mostre ed esposizioni, in diverse città del mondo: Londra, Parigi e Milano,



"spugna umana" e, riesce con facilità ad assorbire, a cogliere, a trattenere e, a far sintesi di tanti residui, d'infiniti piccoli resti quasi insignificanti e, li affida a questa sua nuova "archeologia romantica", a questo suo scavo nella terra della modernità.

Agli inizi la figura umana, risultò essere la forma privilegiata della sua indagine, per questo ne ha fatto, per anni, oggetto di ricerca e di studio;

(Centro Culturale Elsa Morante) Biblioteca Angelica e (Ambasciata della Repubblica Araba d'Egitto) a Roma - (Muca Cu Museo Universitario de Ciencias y Arte) di Città del Messico - (Scuderie Aldobrandini) di Frascati - (Castello Angioino Aragonese) di Agropoli - (Museo della Città Creativa) di Salerno - (Villa Obizzi) di Albi-



segue dalla pagina precedente

• SPROVIERI

gnasego (Padova).

“Ad un passo dal cuore”

L'attuale personale Romana, allestita presso la Galleria “Triphè” in via delle fosse di Castello, a qualche centinaio di metri dall'eterna maestosità di Piazza San Pietro, è una dedica vera e propria all'universo del cuore e della mente; Vallone, a tal proposito, l'ha voluta intitolare: “Ad un passo dal cuore”.

È una bella esposizione, ben allestita,

chi di essi se ne ricordano.” (1)

E allora, diviene affascinante accompagnare l'artista, che è libero completamente, assorto in questo suo passionale “cammino”, che come succede al poeta Machado, lo spinge “dalla sua dimensione fisica e visiva, per farne una figura precipua dell'interiorità”.

Viandante, sono le tue impronte

il cammino, e niente più,

viandante, non c'è cammino,

il cammino si fa andando. (2)

E allora, l'artista procede e va, si sporge nei meandri della coscienza, per-

Si serve del colore, delle forme, di tutta la matericità a più dimensioni e, poi solo allora alla fine del processo “creativo”, l'artista riesce a spalancare completamente la sua anima: “vieni ad abitare il mio cuore, ecco la fonte, ecco l'oceano, lo scorrere del fiume, tutto il mio fragore, la mia fiamma viva, il fuoco, la luce, vieni in me! Vorrei che abitassi il mio cuore perché tu, possa essere una creatura nuova, rigenerata, trasformata; qui accanto a me, nel fulcro della vita, qui ove nasce ogni energia, ove ogni

emozione cresce e ove ogni volontà si mostra. (4)

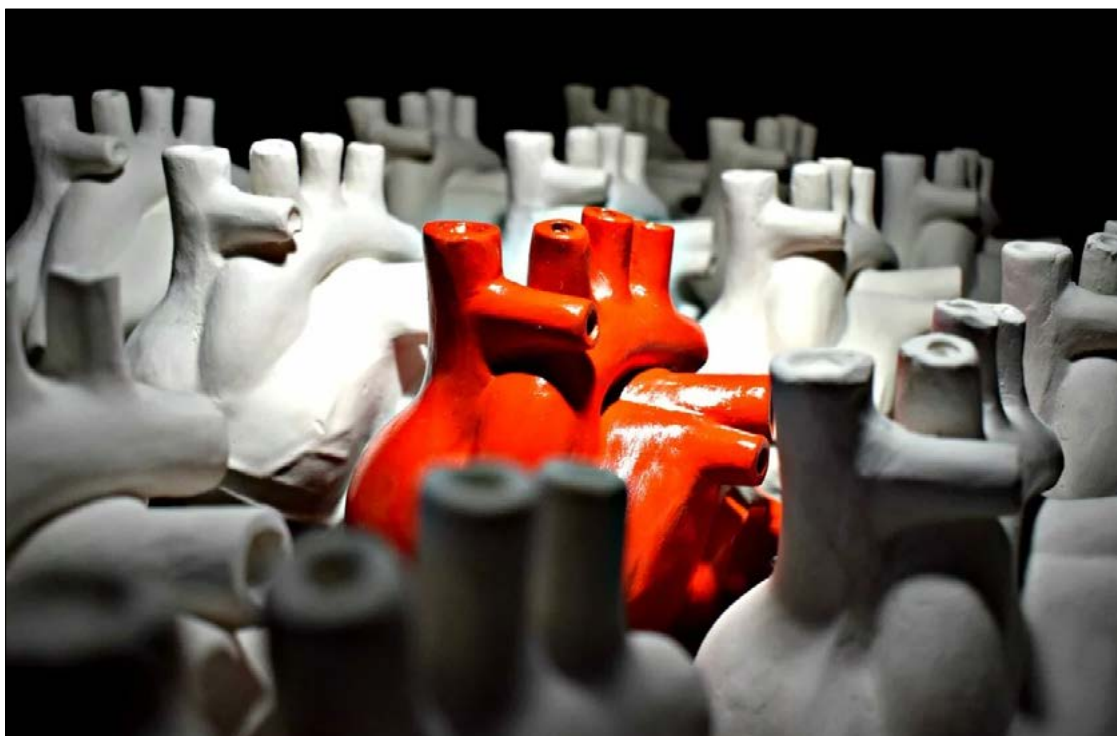
La chiamata dell'artista è perentoria: è l'invito ad abitare la ricchezza del cuore perché è: “il cuore - a sua volta - abita i luoghi in cui può amare”.

(5)

La sua arte, divien così una specie di preghiera laica, un'invocazione che fluisce proprio dal petto. È una orazione che libera ogni cuore, che libera gli uomini e, che mai permetterà che ciò che è male, abbia il sopravvento.

“Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce” (6) e, anche se a volte “la ragione può avvertirci di quel che conviene evitare; è solo il cuore ci dice quel che dobbiamo fare”. (7) “Solo l'uomo può salvare sé stesso” - dice il giovane maestro Luca Vallone, ed è per questo che egli nutre viva speranza, fondata e concreta che: “Come una candela ne accende un'altra e così si trovano accese migliaia di candele, così un cuore ne accende un altro e così si accendono migliaia di cuori. (8)

L'artista ha cuore ed è votato comple-



coinvolgente che, è stata curata, in ogni dettaglio, dalla gallerista, scrittrice e curatrice d'arte della modernità: Maria Laura Perilli. La posa in opera è riuscita benissimo, ogni lato e ogni angolo della galleria, sono diventati cornice armonica e funzionale, dove ben risaltano opere “bi” e “tridimensionali”.

Lasciandosi prendere dalle suggestioni dell'artista, si può compiere un vero percorso: “Si vede bene solo con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.” (*)

Si può ritrovare il tempo di quando eravamo tutti bambini: “Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma po-

ché sa che: “C'è un posto nel mondo dove il cuore batte forte, dove rimani senza fiato per quanta emozione provi; dove il tempo si ferma e non hai più l'età. Quel posto è tra le tue braccia in cui non invecchia il cuore, mentre la mente non smette mai di sognare”.(3) Vallone affida poesia e, la sua incisiva espressione d'arte, al pathos emotivo; ci mette dentro tutta la potenza del linguaggio raffinato, voluto e cercato; codici che egli continua ad attingere nel proprio dall'universo intimo e inquieto; da quelle onde che battono sulle rive del mare, da quegli impulsi che il “cuore” riesce sommamente a donargli.

segue dalla pagina precedente

• SPROVIERI

tamente al “bene”, perciò prova, attraverso la forza della sua arte, di dare un segno marcato alla vita, proprio come accadde a don Lorenzo Milani, che sulle colline del Mugello, aveva inventato una scuola per i ragazzi della povera gente; dove sulle pareti delle aule volte fosse scritto: “I care”, “Mi sta a cuore”, così come oggi, succede per umanità e terra, a quell’artista geniale che è Luca Vallone. In mostra troviamo, due sezioni distinte: una prima parte con dieci opere pittoriche e le installazioni di cuori scultorei su piedistalli, c’è ancora una seconda parte, contraddistinta dal colore rosa, che intende rappresentare proprio il cammino dalla “corteccia/pelle” fino ai meandri del cuore, dentro a quel groviglio di fili invisibili che delicatamente ci tengono insieme. “Ad un passo dal cuore” per poter fare davvero un viaggio fra i ricami e i segreti delle nostre anime belle. ●

Di Arte e di Cuori, Luca Vallone è in compagnia di:

Jehan de Grise, *L’offerta del cuore da Romance di Alexander, 1338 -1344*

Gudula Master, *Ritratto di giovane uomo, XV secolo*

Christine de Pizan, *Miniatura con Venere che riceve i cuori degli amanti dal manoscritto L’Épître Othéa, XV secolo*

René d’Anjou, *Abbracciare il cuore, Le mortifiement de vaine plaisance, Francia ca. 1470*

L’Amante e la Maniera cortese tendo-

no una rete per catturare i cuori volanti”, miniatura tratta dal ‘Livre du Coeur d’amour épris’ (XV secolo), Bibliothèque nationale de France, Parigi. Giovanni di Paolo (1398-1482) Santa Caterina da Siena scambia il suo cuore con Cristo

Sandro Botticelli, *Estrazione del cuore di Sant’Ignazio, 1488*

Leonardo da Vinci, *Cuore e vasi sanguigni, II° metà del XV secolo*

Stigmata Christi, dal Waldburg-Gebetbuch, 1486

Pierre Sala, *Petit Livre d’Amour (Francia, Parigi e Lione), c. 1500*

Francesco Furini, *Ghismunda con il cuore di Guiscardo, 1640, dal Decameron di Boccaccio*

Philippe de Champaigne, *Sant’Agostino, 1645-1650*

Bernardino Mei, *Ghismunda, 1650-*

1659, dal Decameron di Boccaccio

Francisco de Zurbarán, *Allegoria del soccorso, 1655*

William Hogarth, *Ghismunda piange il cuore di Guiscardo, 1759, dal Decameron di Boccaccio*

Eugène Delacroix, *bozzetto per La Vergine del Sacro Cuore, 1821*

Enrique Simonet, *L’autopsia, 1890*

Edvard Munch, *Due cuori, 1899, Tel Aviv Museum of Art*

George Braque, *Natura morta con*

asso di cuori, 1914

Joan Mirò, *Ballerina, 1925*

Frida Kahlo, *Le due Frida, 1939*

Henri Matisse, *Il cuore, da Jazz, 1947*

Fernand Léger, *Il re di cuori, 1949*

Joseph Beuys, *Cuori dei rivolu-*

zionari: passaggio dei pianeti del futuro, 1955

René Magritte, *Le Sac à malice, 1959, disegno preparatorio e dipinto*

Marcel Duchamp, *Cuori volanti, 1961*

Salvador Dalí, *Il sacro cuore di Gesù, 1962*

Milton Glaser, *I Love New York, 1977*

Andy Warhol, *Cuore, 1982*



Jim Dine, *Carnegie Hall Heart, 1986*

Keith Haring, *Senza titolo, 1988*

Jeff Koons, *Cuore appeso, 1994*

Banksy, *Bambina con il palloncino, 2002*

Damien Hirst, *Spin heart, 2009*

Claes Oldenburg, *Cuori musicali, 2012*

Tony Esposito e Mark Kostabi *2010 - 2023.* ●

NOTE:

(1) (Antoine de Saint-Exupéry)

(2) Un verso, la poesia su doppiozero / Antonio Machado. Viandante, non c’è cammino di Antonio Prete

(3) Alda Merini

(4) Ordine Francescano Secolare Gioventù Francescana S. Eframo

(5) Abitare l’amore. Il cuore abita i luoghi in cui può amare di Monica Grandò

(6) Blaise Pascal

(7) Joseph Joubert

(8) Lev Tolstoj



Avevo otto anni e con i miei pugnetti impastavo assieme a mia madre il pane nella grande madia, scavata nel tronco di un castagno stagionato, opera del maestro d'ascia Colino, lo stesso che aveva trovato un bambino abbandonato in montagna, che poi si rivelò essere un demone. Quella madia era un regalo di mio padre a mia madre che voleva fare il pane in casa, convinta a ragione che il pane non lo faceva nessuno come lei. Perciò aveva voluto il forno in casa, nell'ario, il sottotetto, da dove il fumo usciva attraverso le tegole non cementate.

Lo aveva costruito Domenicuzzo Ca-



Il sottotetto aveva il fanò, parola greca che indica un lucernario, costituito da una tegola scorrevole che si spin-

che la pasta del pane si gonfiava a dismisura, usciva dal tetto e scendeva verso il mare travolgendomi. Forse nemmeno mia madre sapeva perché mi imponeva quella fatica che, penso ora nella mia età avanzata, era necessaria proprio perché lei mi dicesse parole rivelatrici sull'amore dei genitori verso i figli, un amore naturale così potente che solo i genitori possono provare.

Lei impastava e mi diceva: *Tu non sai quanto bene ti voglio*. E guardava intensamente i miei capelli tanto neri che al sole diventavano blu. Io rispondevo: Sì, lo so, e vi voglio bene anche io. Ai genitori io davo sempre del voi. Lei soggiungeva: *Mi vuoi bene, ma io te ne voglio di più*. Mi vedeva allora perplesso e mi spiegava: *L'amore dei genitori verso i figli è più grande di quello dei figli verso i genitori. È come l'acqua della fiumara che va sempre verso giù e non può tornare indietro. Se un giorno avrai dei figli, capirai*.

Ah, la vicina fiumara di Alaca, dove l'acqua si infrangeva contro i massi di granito, e dove le donne lavavano i panni e li stendevano ad asciugare sulle piante di cisto che li impregnavano di odore aromatico. Quando avevo quattro anni, Rosa Carchidi mi aveva portato lì per lavare i panni, io ero salito su un masso, ma scivolai nell'acqua e mi bagnai. Rosa mi rivestì di una gonna nera, e così vestito tornai a casa, dove mia madre mi accolse ridendo. ●

L'AMORE E LA FIUMARA

di **SALVATORE MONGIARDO**

riotti, impastando la malta con la creta rossa che i vasai usavano per i tegami da mettere sul fuoco. In quel forno entravano otto pani rotondi da due chili ciascuno, e al centro rimaneva lo spazio per un piccolo pane, *u paniciaddhu*. Sopra la bocca del forno c'era impresso uno scritto, voluto da mio padre prima della seconda guerra mondiale: VINCERE E VINCEREMO. A lato c'erano anche impresse due grosse chiavi, come in molti altri forni del paese, di cui non sono riuscito finora a capire il significato. È comunque un uso vecchio di millenni, tanto che l'ho potuto vedere nel cosiddetto Villaggio Enotrio di Trebisacce, in provincia di Cosenza, su un forno che risale a molto prima di Cristo.

geva con le mani e lasciava entrare la luce. A me piaceva aprire il fanò, e il sole mi illuminava il viso come faceva alla statua del faraone d'Egitto nel solstizio. Mentre le rondini, ubriache di libertà svolazzavano nel cielo blujonico, mi lasciavo penetrare da quella luce limpida, *lux perspicua* l'aveva chiamata Cassiodoro, secondo il quale essa calmava l'anima e apriva la mente. Difatti, calmava le mie ansie infantili e preparava la mia mente alla comprensione dei disegni preparati per me fin dalla creazione del mondo.

Mia madre mi obbligava a impastare il pane assieme a lei, tutti e due rivestiti di grembiuli bianchi. Era un lavoro che mi angosciava e mi faceva venire gli incubi, nei quali sognavo

E' l'avvocato Domenico Naccari, ex consigliere comunale di Roma Capitale, ma calabrese dalla testa ai piedi, il nuovo Console onorario del Regno del Marocco.

Con la nomina di Domenico Naccari, il Marocco intende rafforzare la propria presenza sul territorio calabrese e le relazioni commerciali considerate strategiche in virtù del ruolo del porto di Gioia Tauro, che è il primo porto italiano per traffico merci nonché il decimo in Europa. Ma nello stesso tempo -precisano all'ambasciata italiana del Marocco in Marocco è presente Tangeri Med, considerato il porto più grande del Mediterraneo in grado di collegare lo Stato africano a ben 77 Paesi diversi e almeno 186 porti. Quanto basta, insomma, per immaginare cosa potrebbe significare per l'economia mon-



diale una accordo e un gemellaggio strategico tra questi due mondi così diversi tra di loro.

L'investitura del nuovo Console ha

ricevuto il via libera e l'ok istituzionale personalmente dal Ministro degli Esteri marocchino, e Naccari è stato già ricevuto dall'ambasciatore del Marocco in Italia, Yousef Balla, per la formalizzazione dell'incarico e per l'attribuzione delle sue funzioni.

Per ora si sa soltanto che il nuovo Console Onorario avrà piena e larga competenza sulla circoscrizione territoriale della Regione Calabria, dove evidentemente la comunità di origine marocchina è più vasta e numerosa di quanto non si possa a prima vista immaginare.

Il riconoscimento è solenne, anche perché di solito avviene dopo una indagine personale sul candidato in corsa per questo ruolo, indagine che farebbe impallidire i nostri stessi servizi di sicurezza nazionale.

L'incarico di Naccari fa seguito ad una intensa attività svolta dal legale calabrese in tutti questi anni nell'interesse della comunità marocchina presente in Italia, e ad una frequentazione continua di relazioni istituzionali tra le autorità italiane e quelle marocchine.

Nella sua veste di presidente della Fondazione Calabria Roma Europa-



MAROCCO IN CALABRIA IL CONSOLATO NOMINATO L'AVV. NACCARI

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

spiega una nota ufficiale circolata in queste ore alla Farnesina-Domenico Naccari ha “proposto un raccordo di cooperazione stabile tra l'Ambasciata del Regno del Marocco ed il Comune di Vibo Valentia e un gemellaggio tra la città di Dakhla in Marocco e Vibo Valentia con l'obiettivo di rafforzare le relazioni di cooperazione bilaterale nei settori economico - turistico - culturale e sportivo”.

Quanto basta per spiegare il calore con cui il nuovo Console Onorario del Marocco in Calabria, sia stato accolto ieri dal sindaco della città di Vibo Maria Limardo che ha ricordato il patto di gemellaggio già sussistente tra la città di Vibo e quella di Dakhla, ed ha auspicato un proficuo incremento delle relazioni tra i due paesi.

Alle spalle, Domenico Naccari ha comunque una bellissima storia tutta calabrese.

Domenico Naccari nasce a Vibo Valentia il 17 novembre 1968, (“allora si nasceva tutti a Villa dei Gerani dal prof. Scermino), poi cresce a Palmi (“Dove viveva la mia famiglia e dove io sono praticamente cresciuto all'ombra della Varia), attualmente vive a Roma (“dove ho anche fatto il consigliere comunale”), ma con nel cuore la grande locomotiva di Mileto (“dove sono nati i miei genitori”).

Figlio di un magistrato importante, è erede naturale di una famiglia borghese che vanta generazioni di professionisti tra medici, avvocati, magistrati e notai. Si laurea a soli 22 anni in Giurisprudenza presso l'Università di Messina e subito dopo consegue il titolo di avvocato. Il suo curriculum lo vuole anche assistente universitario in Diritto del Lavoro all'Università Tor Vergata di Roma. Inizia la professione forense nello studio dell'avv. Francesco Lombardi Comite, già magistrato, avvocato dello Stato e, infine, avvocato presso le Corti Superiori, Corte di Cassazione, Corte dei Conti, e Consiglio di Stato. Oggi lui è titolare dell'omonimo studio legale che ha

sede a Roma, in via Carlo Alberto Racchia, e svolge in prevalenza attività di avvocato penalista anche presso le magistrature superiori, iscritto all'albo degli Avvocati Cassazionisti dal 25 novembre del 2005.

Domenico Naccari è anche presidente della prestigiosa Onlus Internazionale “Fondazione CRE, Calabria-Roma-Europa”, Fondazione operativa sul territorio nazionale dal 2011 e che “mira ad essere - spiega lui stesso - un punto di incontro e di collaborazione per una vasta rete di cittadini attivi su tutto il territorio nazionale”. Obiettivo fondamentale della Fondazione è incrementare le attività di ricerca



DOMENICO NACCARI

culturale, divulgazione, confronto, ed elaborare proposte da offrire ai decisori sociali e politici.

«La Fondazione - spiega Naccari in una lunga intervista personale rilasciata a *Radio Onda Verde* di Vibo Valentia - è uno strumento di riflessione aperta, per stimolare la discussione in seno all'opinione pubblica sui principali nodi dell'innovazione culturale, politica ed economica e sui passaggi necessari alla Regione Calabria e all'Italia per ridefinire il suo fondamentale ruolo nell'ambito politico-culturale dell'Europa. Ma è anche una istituzione di ricerca, per promuovere studi e approfondimenti capaci di alimentare la produzione di nuove idee all'altezza delle sfide di

questo nuovo secolo, una istituzione di formazione, quindi, per l'aggregazione di professionalità e competenze attorno all'obiettivo della promozione e dello sviluppo morale della regione Calabria, dell'Italia e dell'Europa”.

In una battuta - sintetizza Domenico Naccari - la nostra Fondazione è un “luogo di incontro tra la tradizione calabrese e le diverse tradizioni culturali italiane ed europee, per contribuire alla vita politica con soluzioni di governo adeguate al nuovo scenario mondiale attraversato da forti correnti di innovazione di cui la Calabria e l'Italia sono partecipi».

Nei prossimi giorni il neo-console del Marocco sarà ricevuto dalle autorità calabresi per l'inizio di quello che lui immagina già come «un proficuo rapporto istituzionale».

«Il Marocco - spiega Domenico Naccari - è un partner importantissimo dell'Italia e dell'Europa. Il processo di riforme democratiche avviate dal paese arabo è stato accolto con grande favore dalla comunità internazionale. L'auspicio è che queste trasformazioni possano segnare un nuovo assetto costituzionale capace di garantire un graduale processo di modernizzazione del Marocco nell'alveo del rispetto del diritto internazionale. Il modello italiano di decentramento amministrativo di cui abbiamo ampiamente parlato a Laayoune, potrebbe rappresentare l'architrave di una nuova e moderna edificazione del paese arabo, in un'ottica di integrazione ai principi democratici universali e al contempo di conservazione dell'identità storica, culturale e religiosa di cui il Marocco deve essere orgoglioso».

È negli uffici del Comune di Gioia Tauro, che si è svolto in questi giorni il primo incontro di presentazione ufficiale tra il neo-console onorario per il Regno del Marocco, Domenico Naccari, ed il sindaco di Gioia Tauro, Aldo Alessio.

Aldo Alessio ha manifestato im-



segue dalla pagina precedente

• NANO

diatamente il proprio orgoglio «per la scelta del Comune da lui amministrato quale sede regionale di un consolato del Marocco in Calabria, indice di attenzione dello stato estero per lo sviluppo di scambi commerciali tra il porto di Gioia Tauro e quello di Tangeri, considerati tra i maggiori del Mediterraneo».

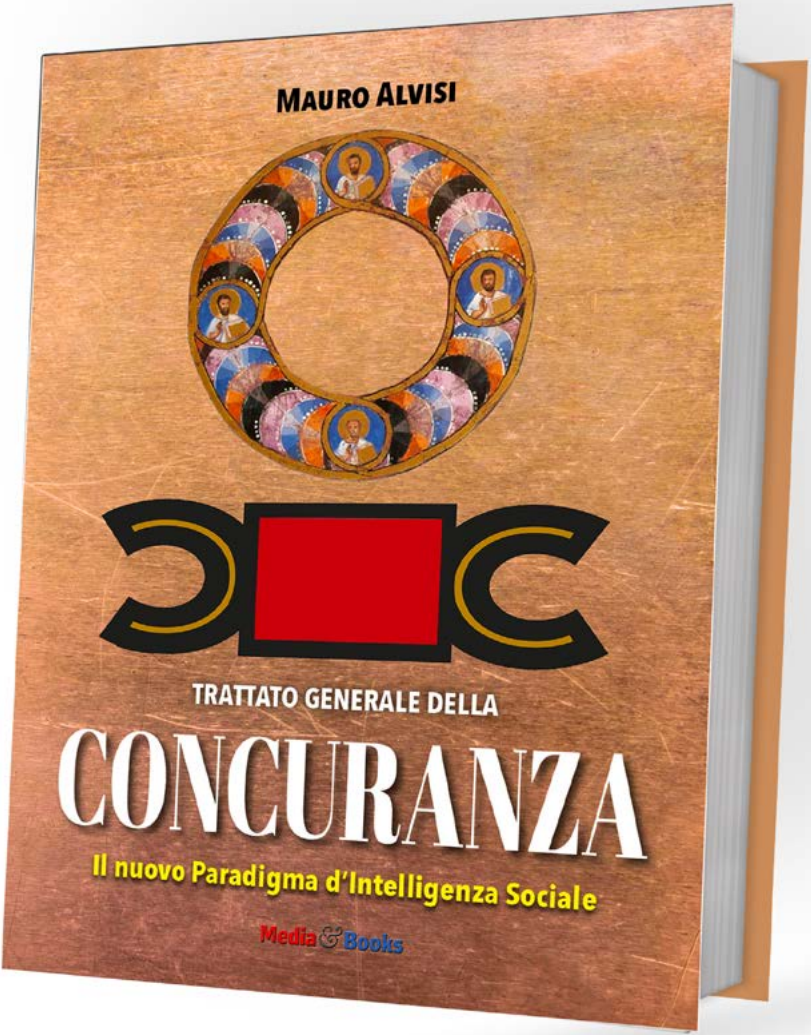
Il sindaco di Gioia Tauro ha anche evidenziato con grande soddisfazione che una nuova sede consolare riapre finalmente i suoi battenti a Gioia Tauro dopo il 1891. «Nella metà del 1800 qui da noi erano infatti presenti -per le attività commerciali e mercantili di quell'epoca, soprattutto l'esportazione dei prodotti agrumicoli, legname e olio- numerose sedi consolari come quelle di Stati Uniti, Brasile, Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Svezia, Norvegia e infine Germania».

L'occasione è stata ideale anche per una analisi generale sullo stato delle cose, e dove si è a lungo parlato della grande comunità marocchina calabrese, che oggi pare conti oggi oltre 30 mila residenti in Calabria, regolarmente censiti e regolarmente presenti nelle nostre varie comunità territoriali.

«Parliamo di una realtà notevole - dice Domenico Naccari, che conosce profondamente bene questo "pianeta -. La presenza in Calabria dei cittadini di origine marocchina, che risale ad alcuni decenni, è ormai una realtà apprezzata in quanto costituita da una comunità laboriosa e ben inserita nel contesto sociale regionale».

Anche sotto il profilo religioso Gioia Tauro si conferma città ideale per questa nuova istituzione consolare. Aldo Alessio ha infatti tenuto a precisare che «a Gioia Tauro è presente una moschea, molto frequentata e molto seguita dai credenti mussulmani».

Come dire? Il trionfo del multiculturalismo parte questa volta da Gioia Tauro. ●



**UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO
PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE**

**LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA
NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI**

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Momenti intensi di spiritualità, poesia ed arte quelli vissuti a Macchia di Casali del Manco il pomeriggio dello scorso 21 dicembre. Protagonista il borgo, nella sua bellezza antica, che il tempo non ha cancellato, anzi ha reso austera e suggestiva.

Il borgo che accoglie i visitatori e li avvolge nella sua aura ovattata. Rumori odori e sapori sono in un luogo altro. Ed ecco aprirsi davanti ai visitatori un sipario rosso, in un locale a piano terra di una vecchia casa, nascosta in un vicolo.

Magicamente Macchia ha ripreso



L'ARTE DEL PRESEPE A CASALI DEL MANCO

di **ANNA MARIA VENTURA**

la sua vita. La piazza si è popolata di personaggi veri, che hanno attraversato il tempo e sono giunti fino a noi. Le finestre delle case si sono illuminate, le porte si sono aperte. Una "rimessa" ospita la natività. Una voce narrante, pacata e coinvolgente, emozionata ed emozionante parla di sentimenti, di valori senza tempo, di pace e di amore.

È la voce di Rosalba Baldino, che recita testi del Maestro Carlo Furgiuele.

L'emozione ha preso noi visitatori e ci ha trascinato oltre lo spazio ed il tempo. In una dimensione in cui la vita ha lasciato la sua morsa, il dolore ha dato tregua al mondo ed alle sue creature più fragili e indifese, il fragore delle bombe è cessato, il pianto dei bambini si è trasformato in riso. L'anima ha ritrovato il suo

luogo. Il cuore la sua pace.

È il presepe del maestro Carlo Furgiuele, che opera questo miracolo!

E le emozioni non sono finite quel pomeriggio... Ci siamo ritrovati nella Biblioteca Gullo, luogo magico che appare in uno scenario di luce, perché i tesori che contiene sono immateriali, fatti degli ideali, che hanno illuminato nei secoli il cammino degli uomini verso la civiltà, il progresso, i diritti, la libertà.

I libri antichi di secoli, dagli alti scaffali, diffondono bellezza, equilibrio e armonia. E le parole dei libri sono diventate poesia, che si è mescolata alla poesia di Annalina Paradiso. La poetessa con i suoi versi incantati ci ha condotto lungo il cammino delle stelle alla ricerca dell'amore. La sua voce è diventata musica, le cui note erano così dolci, da formare una sin-

fonia che è penetrata in fondo all'anima. Ed, a conclusione, di un pomeriggio speciale, la voce di una grande artista, Assunta Mollo, la cui fama da Casali del Manco si è diffusa ormai nel mondo per la sua pittura, sofferta, "unica" e originale, attraverso cui conosce il mondo, lo porta dentro di sé per poi restituircelo e comunicarlo di nuovo all'esterno. Le sue figure femminili sono a volte malinconiche, a volte ribelli, altre volte ironiche, ma sempre intrise di quella malinconia che ha il potere di curare e di esorcizzare il dolore. Con le sue parole fatte di sensibilità, amore per l'arte e descrizioni pittoriche ha preso per mano gli spettatori e li condotti oltre le tenebre del presente a "riveder le stelle".

Così è terminato con le bellissime immagini di poesia e pittura evocate dalle artiste Paradiso e Mollo, il ciclo per il 2023 delle "Conversazioni a Macchia", che sono avvenute nella Biblioteca Gullo.

Le "Conversazioni" si sono svolte nell'ambito del progetto "In Biblioteca non solo per leggere, ideato dalla Direttrice Carolina Cesario, con il coinvolgimento di intellettuali, uomini e donne, di elevato spessore cultu-



segue dalla pagina precedente

• VENTURA

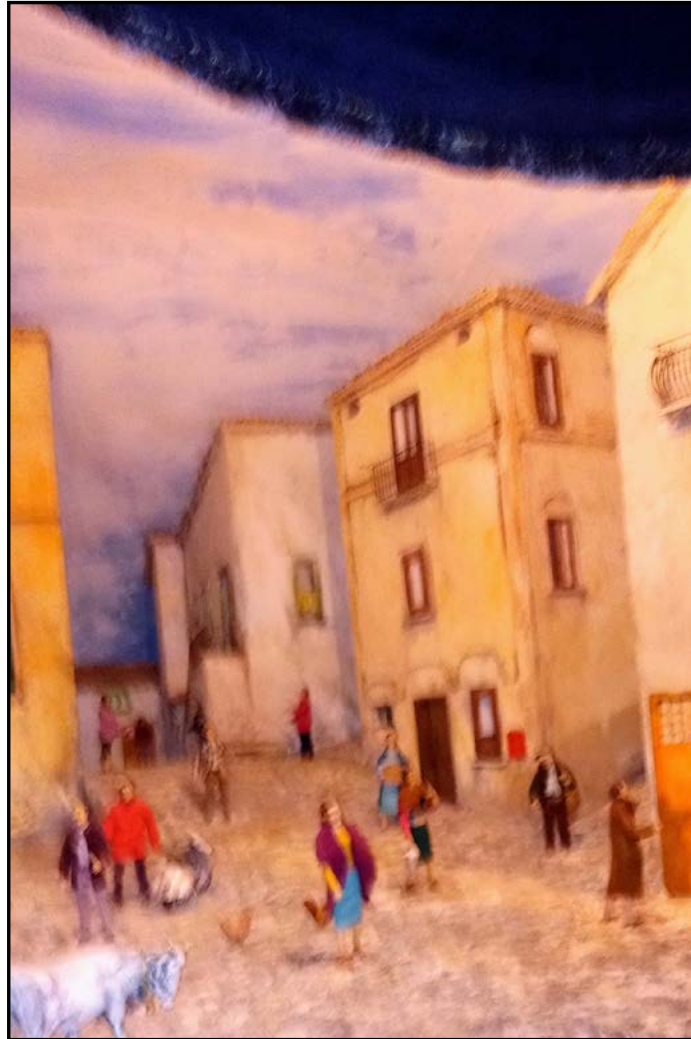
rare. Le tematiche trattate hanno spaziato dalla filosofia, alla musica, dal mito alla poesia e all'arte, dal tema del lavoro, a quello dell'estetica dei luoghi, fino all'abbandonologia.

La finalità primaria, di tutti gli intellettuali che hanno preso parte al progetto, è stata quella di proporre un nuovo umanesimo e costruirne le basi insieme ad un numero sempre crescente di persone desiderose di fare lo stesso percorso culturale, per cercare insieme risposte alle domande di senso, in un mondo privo di valori, sconvolto da guerre, disuguaglianze, ingiustizie e violenze efferate.

Molta attenzione è stata rivolta ai giovani, soprattutto a quelli disorientati, che la povertà educativa fa vivere in mondi virtuali, sempre più lontani dalla realtà.

Oggi si parla molto di un nuovo Umanesimo. E non è un caso: perché l'Umanesimo ritorna attuale ogni volta che si determinano per l'umanità condizioni storiche che generano insicurezza, precarietà e frantumazione nell'uomo, che inizia a porsi interrogativi sul senso della vita e sul suo destino.

Altra finalità è stata quella di ridare vitalità al borgo Macchia, ormai spopolato nel suo centro storico, che è poi la parte vera del paese, dove si è



svolta la storia dei suoi abitanti, con le loro usanze e tradizioni, attraverso la cultura, che è vita, recupero di valori, riscoperta della propria identità. Si è pensato di farlo, parlando di cultura nel luogo più idoneo, la Bibliote-

ca Gullo, faro di cultura e di storia, nel cuore del borgo.

ca Gullo, faro di cultura e di storia, nel cuore del borgo.

ca Gullo, faro di cultura e di storia, nel cuore del borgo. Protagonisti delle "Conversazioni" sono stati, per lo più, uomini e donne di cultura del territorio, che hanno favorito lo scambio delle idee tra fasce più ampie di popolazione, specialmente giovani, che hanno avuto modo di confrontarsi e trarre stimoli opportuni.

Possiamo ritenere soddisfatti dei successi ottenuti, per la ricaduta che l'iniziativa ha avuto sul territorio, la partecipazione dei giovani e di

un pubblico interessato alle tematiche trattate. Ma il vero successo è stato quello di vedere Macchia, piccolo borgo di Calabria, al centro dell'attenzione e la Biblioteca Gullo faro di cultura.

Ringraziamo di cuore la famiglia Gullo, la Direttrice Carolina Cesario e l'Amministrazione Comunale di Casali del Manco, che ha patrocinato gli eventi, in particolare il Sindaco Francesca Pisani e il Vicesindaco Arsenia De Donato, che ha impreziosito gli incontri con la sua presenza.

Certamente si darà seguito alle "Conversazioni" nell'anno 2024.

Ringraziamo in maniera particolare l'Associazione MAB Macchia antico borgo e il Maestro Carlo Furgiuele, per la visita guidata al Presepe, che resterà senza dubbio nei nostri cuori, come uno dei momenti più belli di questo Natale. ●





Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza.

L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581



TRAMONTANA VITICULTURA IN RIVA ALLO STRETTO

di **FRANCESCA OLIVERIO**

Alle porte di Reggio Calabria, a Gallico, c'è una cantina il cui nome è legato da oltre un secolo alla produzione di vino. È l'azienda della famiglia Tramontana, considerata un pilastro dell'agroa-

limentare della provincia reggina. 1890, il capostipite, Antonino, inizia a muovere i primi passi in questo settore, portando il figlio Vincenzo, nel 1928, a ottenere la licenza comunale per l'impianto di nuovi vigneti e la commercializzazione di vino sfuso. Le prime rilevanti innovazioni arri-

vano trent'anni dopo, quando il primogenito amplia la struttura, avvia l'imbottigliamento e inizia a vinificare le uve degli appezzamenti più vocati in quel di Scilla, della Costa Viola e della vicina Arghillà. È nella seconda metà degli anni Ottanta che la famiglia sceglie la via della professionalizzazione, ricorrendo a un ammodernamento aziendale e alla consulenza di esperti tecnici del settore, per valorizzare quanto la storia familiare aveva consegnato nelle mani della contemporaneità.

Nel 2011, in particolare, si decide di puntare sull'ampliamento dei vigneti, integrando quelli in località Sambatello, e sulla valorizzazione di quanto di antico e autoctono il territorio reggino potesse offrire, ovvero il Calabrese, conosciuto come Nerello Calabrese, uva impiantata da Tramontana proprio in quell'anno.

I vini prodotti raccontano già con i loro nomi le diverse sfaccettature di questa attività, ovvero la storia della famiglia, le specifiche aree di provenienza delle uve e la cultura del territorio. Ci si imbatte, così, in date e anni



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

rilevanti per la storia aziendale, nei nomi delle aree più vocate alla vitivinicoltura in provincia di Reggio Calabria oppure nella linea "I Due Mari", che ben sintetizza l'anima di questo territorio, conteso tra Mar Tirreno e Mar Ionio, come del resto accade per la regione tutta.

Tramontana è due anime in una: da una parte la terra e la viticoltura, dall'altra la Tenuta Tramontana, il Casale 1890, pronto ad accogliere ogni fuga dalla città per ammirare lo splendido panorama dello Stretto di Messina da una prospettiva diversa. Sulla dolce collina sulla quale sorge, a due passi dal mare, circondati dai vigneti, si può apprezzare appieno, immersi nel relax, un paesaggio unico al mondo, godendo allo stesso tempo della vista di due coste, quella calabrese e quella siciliana, in un territorio di confine, che trae fascino proprio dalla contaminazione di identità e culture. Il Casale ospita anche un museo tematico, che raccoglie le testimonianze del legame tra la famiglia e la pro-



IL CAPOSTIPITE ANTONINO TRAMONTANA

duzione del vino, che dura da oltre centotrent'anni. Oltre a prenotare una degustazione, si può completa-

re l'esperienza nel ristorante della tenuta, situato in una struttura gemella, sempre con vista sullo Stretto.

Alla guida della cucina c'è lo chef stellato Luca Abbruzzino, in tandem con il papà Antonio, pronto a elaborare dei piatti originali e pertinenti per l'abbinamento con le etichette aziendali. Interessanti sono le serate tematiche, come le cene concerto in barricaia, pensate per creare un connubio magico tra eccellenze territoriali, quali vino, cibo e musica, in un contesto affascinante quale è la sala in cui il vino sfida il tempo, per elevarsi nelle sue caratteristiche distintive. ●



segue dalla pagina precedente

• OLIVERIO

LE ETICHETTE DA PROVARE



VOREA

Significa “vento freddo” nella lingua greca, parlata dalla minoranza linguistica che vive in alcuni borghi della costa ionica reggina. È un'interpretazione moderna e sbarazzina del nerello calabrese, vinificato in modo tale da ottenere un rosso dai tannini setosi, che è possibile bere, leggermente rinfrescato, anche d'estate. Da sperimentare è l'abbinamento con



PALIZZI

Il locale nerello calabrese va incontro a un tocco di merlot, per un rosso che arriva da una delle aree più vocate della provincia reggina: l'omonima Palizzi, il comune degli splendidi calanchi bianchi, che si affaccia sul Mar Ionio. Profumato e al contempo deciso, è un vino largamente spendibile negli abbinamenti della tavola quotidiana.



PELLARO

A dare vita a questo rosso è un tritico di uve, Calabrese nero, Castiglione ed Alicante, provenienti dai vigneti dell'omonima zona a sud di Reggio Calabria. Il vino è strutturato, con un buon tenore alcolico, equilibrato nelle sensazioni organolettiche che propone.

1890

È il vino riserva di casa Tramontana, che ricorda l'anno di avvio dell'attività. Un omaggio alla storia familiare e anche al Calabrese nero dei migliori vigneti, con il quale è fatto. La produzione è limitata, l'affinamento in legno è accurato, per garantire un bouquet complesso che appaga il naso e il palato. ●



FINE ANNO CON I FUNGHI SILANI

SCOPRIRE LE MAZZE DI TAMBURO

Oggi voglio parlarvi delle mazze di tamburo, per me dei funghi fantastici. Lo so che starete pensando non è periodo di funghi sì, ma per me è sempre il momento per una gustosa ricetta.

Sono belli carnosì e vengono benissimo se fatti arrosto o a cotoletta. Però come prima cosa voglio darvi dei consigli per prepararli al meglio. Vi consiglio di utilizzare solo la parte della testa senza il gambo, esso può risultare fibroso e non tanto digeribile, vi consiglio di non usare quelli troppo maturi. Io li preferisco arrostiti oppure fritti: ci vengono delle cotolette fantastiche. Se decidete di preparare questa varietà di funghi ricordate che bisogna fare una cottura lenta e prolungata almeno per 14/16 minuti.

Adesso però passiamo alle mie due preparazioni preferite una è semplicemente arrostita in padella con un'olio aromatizzato all'aglio. L'altra invece si ispira alla cotoletta alla milanese. Cuoceremo le nostre mazze di tamburi in padella nel burro chiarificato, preparazione fantastica che poi vado ad abbinare ad una particolare maionese aromatizzata con la polvere di porcini.

La maionese che vi sto consigliando per me è una bomba e molto semplice da preparare, vi basterà realizzare una semplice maionese, che poi andrete ad aromatizzare con della polvere di porcini, in bocca sentirete la freschezza della maionese, l'acidità del limone ed il gusto unico dei porcini.

Il tutto si legherà in modo magistrale con la croccantezza dei funghi fritti. Iniziamo dalla prima, vi basterà pren-



dere le teste di mazza di tamburi e pulirle per bene esternamente, poi facciamole insaporire con il nostro olio aromatizzato all'aglio e alla menta per circa 10 minuti.

Preriscaldare una piastra o una padella antiaderente e cuociamo per bene i nostri funghi a fuoco medio. Sentirete che gusto particolare al palato tutte da provare.

La seconda preparazione invece si

ispira alla cotoletta alla milanese: prendiamo sempre le teste delle mazze di tamburo e bagnamole prima nella farina e poi nell'uovo sbattuto, completiamo passandole nel panko e completiamo per bene delicatamente. Sciogliamo in una padella del burro chiarificato ed inseriamo i nostri funghi, cuociamo il tutto a fuoco moderato vagliando spesso la parte scoperta dei funghi con il burro, quando risulteranno belli dorati facciamoli riposare un minuto su una griglia. Serviamo il tutto accompagnato dalla maionese ai porcini. ●



PIERO CANTORE
il sommellier del cibo

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 231 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com